Formazione Teologica

PERIODICO DELLA SCUOLA DI FORMAZIONE TEOLOGICA
Diocesi di San Benedetto del Tronto - Ripatransone - Montalto

Anno 6 numero 8 Novembre 2023

In copertina: dipinto absidale presso la Cattedrale "Santa Maria della Marina" in San Benedetto del Tronto, realizzato da padre Ugolino da Belluno nel 1993.

Formazione Teologica

Periodico della Scuola di Formazione Teologica
Diocesi di San Benedetto del Tronto - Ripatransone - Montalto

Anno 6 numero 8 50° Novembre 2023

Lettera del Vescovo per il 50° anno 1

Editoriale 3
di don Lorenzo Bruni

Eventi
"Il Gusto della Sapienza" 6
di don Vincenzo Catani
"La parola di Dio ci chiama e ci raduna (RV6)" 12
di P. Fiorenzo Salvi sss
"Grazie" 20
"Una scuola per la fede" 22
di Antonio Barra

Orizzonti
"Sinodo, la "Lettera al popolo di Dio": la Chiesa ha bisogno di ascoltare tutti" 25

Teologi: Karl Rhaner
"Biografia" 31
di Ángel Cordovilla Pérez
"La fede nell'uomo, un compito dogmatico" 33
di Elmar Klinger

Sapere Aude
"La disperazione e il peccato in malattia mortale di Kierkegaard" 41
di Giancarla Perotti Barra

Vita della Scuola 55
di AlessioPerotti

Bacheca 58

Lettera del Vescovo per il 50°

San Benedetto del Tronto, 1 Settembre 2023

Carissimi sacerdoti, carissimi fedeli,
ci avviamo verso l'inizio di un nuovo anno pastorale, un tratto
importante del nostro cammino di fede e di Chiesa. Camminiamo nell'unica fede sorretti dall'amore di Dio che ci accompagna in ogni momento e dalla Chiesa che ci aiuta a discernere le strade che Dio ci invita a percorrere insieme.

Nel cammino sinodale che fino a questo momento abbiamo percorso in Diocesi è emersa con insistenza la necessità di dare più spazio alla formazione, un bisogno largamente sentito anche dai fedeli laici, ma non solo.

Ogni parrocchia, sia pure in modo diversi, si fa carico di questa esigenza sia nei confronti dei catechisti sia con proposte ricolte a tutti i fedeli. Sono grato sia a tutti i sacerdoti per questo loro impegno e incoraggio tutti i fedeli a fare tesoro di queste possibilità.v

Anche la Diocesi offre alcuni momenti formativi rivolti a tutti i fedeli diocesani: sono momenti importanti di incontro, di riflessione e di condivisione che ci fanno sentire parte dell'unico corpo di Cristo, la Chiesa diocesana appunto. Proprio a questo scopo, come da più parti giustamente richiesto, quest'anno questi incontri saranno proposti con una modalità nuova così da permettere a fedeli e sacerdoti di parteciparvi insieme. Nel calendario diocesano è possibile trovare le date di questi incontri e metterli da subito in agenda.

Quest'anno ricorre anche il 5Omo anniversario della Scuola Diocesana di Formazione Teologica che tanto bene ha fatto a un numero davvero ragguardevole di fedeli. Ringrazio di cuore P. Giuseppe Crocetti che l'ha iniziata e diretta per moltissimi anni e con lui voglio ringraziare tutti coloro che come docenti hanno prestato il loro lodevole servizio. Ricorderemo, come

è giusto che sia, con iniziative particolari questo anniversario.

Questa Scuola permette di dare un solido fondamento biblico, teologico, liturgico e pastorale alla fede e risponde pienamente alle esigenze di formazione più volte sottolineate nel cammino sinodale diocesano. Esorto pertanto i fedeli a non trascurare questa opportunità di approfondimento della fede. Raccomando ai sacerdoti di far conoscere ai fedeli questa importante realtà diocesana e di esortarli alla partecipazione, in modo particolare catechisti e ministri straordinari.

Come vedete, non mancano le possibilità di una maggiore formazione in Diocesi a diversi livelli. Facciamone tesoro così da dare fondamento più solido alla nostra vita di fede e al nostro impegno a favore del corpo di Cristo che è la Chiesa.

Avviamoci verso il nuovo anno pastorale che il Signore ci dona, rendendo sempre lode a lui per il dono della fede e della nostra Chiesa diocesana, in comunione con il nostro papa Francesco e tra di noi.

Auguro a tutti un anno fecondo per il nostro cammino di fede. Che Dio benedica tutti voi, sacerdoti e fedeli, e vi faccia esperimentare la ricchezza del suo amore.

Il vostro Vescovo
Carlo Bresciani

EDITORIALE

di don Lorenzo BRUNI

"La riflessione teologica è perciò chiamata a una svolta, a un cambio di paradigma, a una «coraggiosa rivoluzione culturale» (Lettera Enciclica Laudato si', 114) che la impegni, in primo luogo, a essere una teologia fondamentalmente contestuale, capace di leggere e interpretare il Vangelo nelle condizioni in cui gli uomini e le donne quotidianamente vivono, nei diversi ambienti geografici, sociali e culturali e avendo come archetipo l'Incarnazione del Logos eterno, il suo entrare nella cultura, nella visione del mondo, nella tradizione religiosa di un popolo." Così si esprime nella sua ultima lettera apostolica in forma di motu proprio Papa Francesco parlando della teologia in questo nostro tempo, segnato da grandi contraddizioni, ma profondamente affamato di sapienza e assetato di speranza.[1]

Anche per la nostra piccola ma preziosa realtà della Scuola di Formazione teologica diocesana, che, come ogni anno riprende la sua attività accademica, la sfida del cambiamento nella fedeltà alla tradizione della sua storia, e della vita della Chiesa particolare e universale, è decisiva e al tempo stesso irrinunciabile. "Per promuovere la

[1] Lettera apostolica in forma di «motu proprio» del Sommo Pontefice Francesco Ad Theologiam Promovendam con la quale vengono approvati nuovi statuti della Pontificia Accademia di Teologia, 1° novembre 2023, n. 4

teologia in avvenire non ci si può limitare a riproporre astrattamente formule e schemi del passato. Chiamata a interpretare profeticamente il presente e a scorgere nuovi itinerari per il futuro, alla luce della Rivelazione, la teologia dovrà confrontarsi con le profonde trasformazioni culturali, consapevole che: «Quello che stiamo vivendo non è semplicemente un'epoca di cambiamenti, ma è un cambiamento d'epoca» (Discorso alla Curia Romana del 21 dicembre 2013)."[2]

Una storia quella che ci riguarda che è lunga ormai circa mezzo secolo, nella realtà cittadina sambenedettese, e negli ultimi anni con un respiro più ampio, nell'orizzonte della multiforme realtà diocesana. Storia che si ricollega a un volto e a un nome: quello di padre Giuseppe Crocetti, sacramentino, cui va la nostra stima e il nostro plauso, perché, vero pioniere in un'epoca ancora non troppo sbilanciata verso il laicato cattolico, ha concepito, strutturato e promosso, per oltre un quarantennio, questo vivaio di passione sincera per la ricerca e l'approfondimento teologici, nello studio delle Sacre Scritture (da lui visceralmente scrutate e generosamente spiegate) e delle altre discipline filosofiche e teologiche, che oggi si pongono in dialogo tra loro e con il mondo per una più efficace evangelizzazione della realtà umana nelle diverse regioni della terra, e nelle mutevoli vicende che il presente, ma ancor più il futuro, ci presenteranno.[3]

Oltre alla gratitudine e alla riconoscenza verso padre Giuseppe, e con lui per tutto l'Istituto dei Padri Sacramentini, non posso tacere, in questa importante circostanza anniversaria, la mia stima per tutti coloro che, come Docenti o Alunni, hanno costituito la materia viva di questa nostra Scuola; non ultimi tutti quanti, ancora una volta, con passione e dedizione, stanno offrendo, già da

---

2 *Ibidem*, n. 1

3 "La *transdisciplinarità* va invece pensata «come collocazione e fermentazione di tutti i saperi entro lo spazio di Luce e di Vita offerto dalla Sapienza che promana dalla Rivelazione di Dio» (Costituzione Apostolica *Veritatis Gaudium*, Proemio, 4c). Ne deriva l'arduo compito per la teologia di essere in grado di avvalersi di categorie nuove elaborate da altri saperi, per penetrare e comunicare le verità della fede e trasmettere l'insegnamento di Gesù nei linguaggi odierni, con originalità e consapevolezza critica." *Ibidem*, n. 5

alcune settimane, la loro collaborazione al sottoscritto per l'insegnamento, o stanno compiendo il percorso scolastico, nella proposta formativa di questo cinquantesimo anno, impegnandosi in un serio progetto di prima conoscenza o di progressiva assimilazione della scienza teologica.

"La ragione scientifica deve allargare i suoi confini nella direzione della sapienza, per non disumanizzarsi e impoverirsi. Per questa via, la teologia può contribuire all'attuale dibattito di "ripensare il pensiero", mostrando di essere un vero sapere critico in quanto sapere sapienziale, non astratto e ideologico, ma spirituale, elaborato in ginocchio, gravido di adorazione e di preghiera; un sapere trascendente e, al contempo, attento alla voce dei popoli, dunque teologia "popolare", rivolta misericordiosamente alle piaghe aperte dell'umanità e del creato e dentro le pieghe della storia umana, alla quale profetizza la speranza di un compimento ultimo."[4]

È proprio vero: la Teologia è per questo momento storico un crocevia tra i pensieri e i saperi dell'uomo, uno strumento alla portata di tutti quanti vogliono impegnarsi a capirsi e a capire, un aiuto alla vita spirituale e di fede, capace di offrire una possibilità di conciliazione tra gli interrogativi profondi che abitano il cuore, e che emergono oggi con tutta l'urgenza di trovare una collocazione nella tensione in cui abita la quotidianità.[5]

---

4 *Ibidem*, n. 7

5 "Si tratta del "timbro" pastorale che la teologia nel suo insieme, e non solo in un suo ambito peculiare, deve assumere: senza contrapporre teoria e pratica, la riflessione teologica è sollecitata a svilupparsi con un metodo induttivo, che parta dai diversi contesti e dalle concrete situazioni in cui i popoli sono inseriti, lasciandosi interpellare seriamente dalla realtà, per divenire discernimento dei "segni dei tempi" nell'annuncio dell'evento salvifico del Dio-agape, comunicatosi in Gesù Cristo." *Ibidem*, n. 8

«Ringraziamo don Vincenzo per questo suo affettuoso e puntuale contributo, che è ancor più prezioso perché fatto da docente emerito che per tanti anni ha vissuto il servizio dell'insegnamento della teologia e ha contribuito così alla vita della nostra scuola di formazione.»

IL GUSTO DELLA SAPIENZA

di don Vincenzo CATANI

Dal momento che la parola "*sapienza*" etimologicamente viene dal verbo latino "*sapio*", che vuol dire "*gustare*", "*assaporare*", allora il titolo che ho usato è una tautologia, cioè una voluta ripetizione che intende insistere sul concetto di una saggezza profonda che piace, di un sapere che diventa sapore per l'anima, di una scienza che appaga l'intimo di una persona.

Personalmente io ho sempre pensato così della teologia, fin da quando la studiavo nel Seminario Regionale di Fano in preparazione al mio presbiterato e poi nel biennio della Lateranense a Roma. E ugualmente ho provato la stessa gustosa sensazione quando, alla fine degli anni Settanta, fui invitato a dare una mano ai primi cosiddetti Corsi di teologia, mentre ero ancora viceparroco a Martinsicuro.

Mi inserivo in una storia nata appena da qualche anno, ma già tanto bella.

Ho fra le mani un foglio ingiallito dal tempo, ma prezioso per la storia della nostra diocesi. Si tratta della lettera datata **6 ottobre 1974** che il Superiore dei Padri Sacramentini di San Benedetto del Tronto, p. Angelo Carminati, spedì a mo' di scommessa a tutte le parrocchie della diocesi, nella quale si portava a conoscenza dei parroci la volontà di istituire un **"Corso di teo-**

logia per laici e religiose" per *"favorire un'approfondita meditazione della propria fede cattolica, e, nello stesso tempo, dare buone basi dottrinali per un eventuale impegno d'apostolato"*.

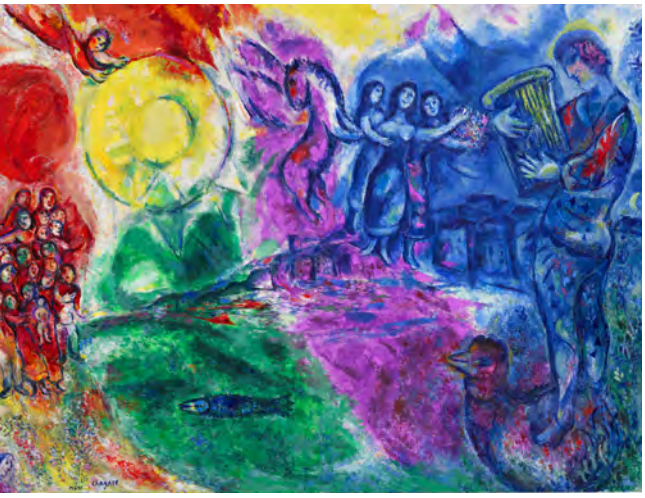
Forse questo linguaggio oggi può far sorridere, ma quella lettera ha ormai per noi tutte le caratteristiche e il valore di un documento storico.

Forse nessuno aveva il coraggio di confessarlo, ma quella iniziativa era desiderata ed attesa da qualche tempo nella nostra diocesi (che ancora si chiamava *"Diocesi di Montalto e Ripatransone"* e il vescovo diocesano era mons. Vincenzo Radicioni, di venerata memoria), come anche in altre diocesi delle Marche. Infatti nella Chiesa italiana, per un verso ancora un po' sonnacchiosa ma per l'altro già curiosa e affascinata dal vento nuovo del post-concilio, stava ormai maturando l'idea di superare la storica estraneità del laicato dallo studio della teologia, essendo quest'ultima ancora circoscritta alle sole Facoltà teologiche e ai Seminari, e quindi esclusivamente in funzione propedeutica al sacramento dell'Ordine o di perfezionamento dei giovani preti o come bizzarra scelta di qualche raro laico o laica.

Ormai però la Costituzione conciliare *"De Ecclesia"* aveva parlato chiaramente, nel cap. IV, al n. 35, della

"Partecipazione dei laici alla funzione profetica del Cristo" grazie al loro Battesimo, e aveva proclamato che Cristo, parola del Padre, *"adempie il suo ufficio profetico non solo per mezzo della gerarchia, ma anche per mezzo dei laici"*, e al n. 29 del decreto *"Apostolicam Actuositatem"* sull'apostolato dei laici aveva detto che *"oltre la formazione spirituale, è richiesta una solida preparazione dottrinale e cioè teologica, etica, filosofica, secondo la diversità dell'età, della condizione e delle attitudini"*.

Questa apertura della teologia al laicato fu uno dei fenomeni più interessanti della stagione post-conciliare e con grande entusiasmo cominciarono a diffondersi modalità più "popolari" di



approccio alla teologia, con forme sistematiche di insegnamento che si collocavano fra le seriose Facoltà teologiche (e i primi Istituti di Scienze Religiose collegati con quelle) e le più artigianali scuole di formazione per catechisti o iniziative simili nelle diocesi e parrocchie italiane. Ora si voleva offrire al laicato, proprio in virtù della dimensione profetica della Chiesa, una formazione teologica di tutto rispetto, al fine di promuovere il "pensare" cristiano, non solo in vista di una operatività pastorale più motivata ed incisiva, ma come vera ricchezza dello Spirito all'interno della vita ecclesiale.

La nascita dei "Corsi di teologia", ancora limitatamente considerati "per laici", apparvero subito come una novità e una conquista: la teologia usciva finalmente per le strade per essere offerta a tutti, proponendo ad ogni battezzato la possibilità di entrare all'interno di un mondo considerato finora esclusivo e regalando ad ognuno un serio incontro personale con la sacra scrittura, il dogma, la morale, la storia, la patrologia, la catechetica ed altro ancora.

Quella lettera del 6 ottobre 1974 ebbe in diocesi una risposta a dir poco entusiastica: si iscrissero subito ben 91 persone e nacque così quella che allora fu chiamata la **Scuola di teologia per laici e religiose**. Questa avrà modo nel corso degli anni di adattarsi alle esigenze della chiesa diocesana, diventando un vivaio di laici preparati e motivati, a beneficio del loro cammino spirituale e al servizio della pastorale locale.

Nel 1984 avvenne poi il felice connubio fra la Scuola di formazione teologica (come poi fu chiamata) e i Corsi in preparazione alla ministerialità laicale.

La scommessa sulla ministerialità laicale fu la felice intuizione del vescovo Giuseppe Chiaretti appena arrivò in diocesi nel 1983. Innamorato come era di una Chiesa tutta comunionale e tutta ministeriale, quale si evince dalla ecclesiologia del Vaticano II (cfr. *"Camminando con il mio popolo", omelie del vescovo G. Chiaretti*, ed. Il Segno, 1990, pp. 49-55), egli, tenendo presenti i tre fondamentali compiti del cristiano e della Chiesa (catechesi, liturgia, servizio), istituì la **Scuola**

diocesana dei Ministeri e il 19 aprile 1984, giovedì santo, durante la Messa crismale nell'allora concattedrale di San Benedetto del Tronto, promosse per la prima volta 66 ministri (per la precisione 20 catechisti, 22 Lettori-Animatori liturgici, 44 ministri straordinari dell'Eucaristia), con un rito liturgico appositamente preparato.
Si capì subito che non si trattava di formare un esercito di «superfaccendoni» all'interno delle parrocchie, ma che i ministeri erano i diversi doni carismatici che lo Spirito elargisce a tutti i battezzati chiamandoli ad essere, ciascuno a suo modo, attivi e corresponsabili nell'opera di edificazione e di evangelizzazione propria della Chiesa. Si capì però anche che se i vari ministri occupavano finalmente il loro naturale posto e la loro giusta collocazione all'interno della Chiesa, essi avevano bisogno anche di una adeguata preparazione e di una formazione permanente. Pertanto, dopo i primi tre anni dalla loro istituzione, si pensò di unire i Corsi specifici di preparazione alla ministerialità (che avevano una durata di soli 7 incontri) alla Scuola teologica, per una formazione più adeguata e di maggiore durata.
Il tal modo, durante il periodo del vescovo Chiaretti, si visse certamente il momento più proficuo e glorioso della Scuola di formazione teologica.

La storia della Scuola, fra alti e bassi, è poi continuata fino ai nostri giorni, con rallentamenti e riprese, con continuità e cambiamenti, con la fedeltà alle prime intuizioni e gli aggiustamenti dovuti al tempo. Ma sempre con lo stesso impegno e la stessa passione.
Sono sicuro che ogni docente (sacramentino o prete diocesano o laico) e ogni partecipante a questa Scuola (i loro nomi si leggono nei vari elenchi annuali) potrebbe raccontare la pro-

pria storia, non senza qualche accenno di commozione. Soprattutto immagino quanto avrebbe da raccontare padre Giuseppe Crocetti, vero e appassionato animatore della Scuola e raffinato docente di Scrittura.

Da parte mia (e chiedo scusa se sono costretto a questo punto a personalizzare la narrazione) i ricordi si affollano nella mia mente in modo particolare, dal momento che per quasi 25 anni, mi sono trovato mio malgrado e per uno strano disegno della Provvidenza, ad essere sia insegnante di morale fondamentale nella Scuola di formazione teologica e sia responsabile diocesano della Scuola dei ministeri.

Ricordo che si respirava fra quelle aule del complesso dei Sacramentini un'aria di grande entusiasmo, una percezione che aveva il sapore esaltante del pionierismo e quindi la fatica nel cercare e mettere in atto nuovi ed inediti percorsi. Il vescovo Giuseppe era il nostro punto di riferimento: ci spronava di continuo, ci consigliava, ci portava la sua precedente esperienza in terra umbra e con lui si diventava inventori a getto continuo.

È comunque impossibile narrare sia la fatica ma soprattutto la gioia spirituale, ecclesiale e culturale che docenti e allievi hanno vissuto all'interno della Scuola nel corso di questo cinquantennio. Veniva spontaneo lodare il Signore nel vedere le aule piene di uomini e donne (spesso dopo una giornata di intenso lavoro) mettersi seduti alle prese con i testi di Scrittura, di dogma, di morale, di storia della Chiesa, di patrologia, di catechetica, di psicologia e partecipare ai corsi annuali o trimestrali con assiduità, prendere appunti, istaurare dibattiti, prepararsi e dare gli esami portando con orgoglio il libretto personale e prendendo il tutto sempre molto sul serio.

Quante sere, dopo la messa vespertina, sono scappato di corsa dalla parrocchia per la mia ora di lezione di morale, cercando sempre di unire un serio studio critico ed intellettuale ad un atteggiamento di spiritualità, al

fine di stimolare cammini che fossero insieme di cultura e di fede. E quante ulteriori ore serali impiegate per spiegare che i ministeri laicali sono frutti originati dal nostro battesimo ed essenziali per la piena vitalità di una comunità cristiana. Quante lavagne scritte, quanti appunti ciclostilati e fotocopiati, quanti libri letti e citati! E si tornava a casa tutti più ricchi e sempre più grati al Signore per questa Chiesa che ci piaceva conoscere e servire sempre più e sempre meglio.

Diversi allievi, al termine del loro cammino triennale, o dopo aver continuato ad approfondire la teologia negli Istituti di Scienze religiose di Fermo, di Ancona o di Ascoli, furono immessi nelle scuole come docenti di religione cattolica; per alcuni ancora fu il tempo della prima formazione per il diaconato permanente. E tutti (oltre un migliaio per la Scuola ed altrettanti per i ministeri) avevano qualcosa in più che urgeva dentro il petto.

A volte, quando sfoglio le diverse tesi (ve ne sono in archivio vescovile una quarantina) o rivedo volti (forse un po' invecchiati ma sempre vivi) di alunni della Scuola e di ministri mi viene da pensare a tutto il cammino ecclesiale che, con l'aiuto del Signore, ha fatto la nostra Chiesa diocesana. E sgorga spontaneo il canto del Magnificat!

E ripenso a quel gusto interiore della sapienza, a quella sottile dolcezza che è entrata nella vita di tanti fratelli e sorelle, una saggezza conosciuta e assaporata attraverso la Scuola teologica, in quel tempo dedicato al "pensare fortemente" la propria fede alla luce della Parola e compromettendosi in pieno nella vita ecclesiale.

In fondo è questa per noi la vera saggezza da conquistare, per noi affamati e cercatori di gusto vero e di senso pieno della vita, perché sappiamo per esperienza che la Parola del Signore *"nel rivelarsi illumina e dona saggezza ai semplici"* (Salmo 118 (119), 130).

«In occasione dell'anniversario della nostra scuola abbiamo chiesto a P. Fiorenzo Salvi, sacramentino, già superiore della Congregazione e direttore dell'editrice "Centro eucaristico" di tracciarci un profilo bibliografico di Crocetti, con cui ha collaborato per moltissimi anni. Il fondatore della scuola e suo animatore instancabile non poteva non avere uno spazio privilegiato di gratitudine. P. Fiorenzo ha accettato con gioia la proposta e ci ha donato una prospettiva «sacramentina» di P. Giuseppe: il risultato è davvero commovente. Gli siamo davvero grati».

LA PAROLA DI DIO CI CHIAMA E CI RADUNA (RV6)

Il contributo di p. Giuseppe Crocetti alla *Scuola di Formazione Teologica*

di P. Fiorenzo SALVI sss

La celebrazione dei 50 anni di vita della *Scuola di Formazione Teologica*, è un'occasione preziosa per rendere grazie a Dio di questo dono suscitato nella Diocesi, ma anche per rileggere il suo nascere e crescere dentro il contesto della Chiesa. È anche un'occasione per non dimenticare che, essendo una iniziativa nata ad opera dei padri sacramentini di San Benedetto del Tronto, essa è frutto di una presenza e di una missione che, a partire dal 1939, si è sviluppata nella continua ricerca delle risposte da dare alle sfide dei cambiamenti ecclesiali e sociali.

Non entro in merito alle profonde trasformazioni e lo sviluppo in questi 50 anni della cittadina di San Benedetto, per rimanere nell'ambito più specificamente ecclesiale.

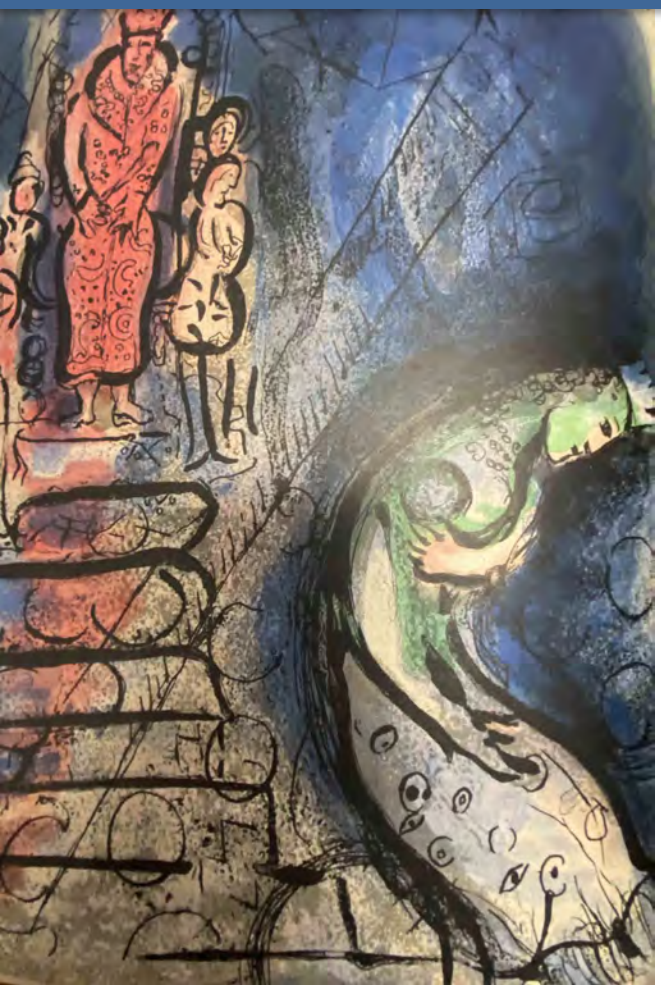
Certamente, l'evento più importante della vita della Chiesa del XX° secolo è stato il Concilio Vaticano II. Ebbene proprio questo evento ha avuto un ruolo centrale anche nella nascita e nello sviluppo di questa iniziativa, la *Scuola di Formazione Teologica*. Se Giovanni XXIII chiedeva di fare un coraggioso passo in avanti nella comprensione dei tempi moderni e nel rinnovamento della Chiesa a tutti i livelli, questo cammino ha coinvolto anche le famiglie religiose - compresi i sacramentini! –, chiamate a fare una profonda rilettura del proprio carisma, della propria missione e della propria presenza sul territorio. Certa-

mente, anche questo nuovo progetto sbocciato nel 1974, nasce dal terreno dissodato e fecondato dalle grandi linee programmatiche del Concilio. È in questo contesto, almeno così a me sembra, che possiamo cogliere alcuni aspetti importanti del nascere della *Scuola di Formazione Teologica* e delle motivazioni dei pionieri che ne sono stati i promotori, e tra questi certamente il più meritevole è p. Giuseppe Crocetti.

I destinatari

Una riflessione si impone già a partire dal nome inizialmente dato a questa iniziativa: *Scuola di Teologia per Laici e Religiose*.
Innanzi tutto i *Laici*. Il Concilio, dalla *Lumen gentium* alla *Apostolican actuositatem*, rilancia la dignità, il posto e il ruolo dei laici nella Chiesa, non più come subalterni, ma protagonisti. Ma perché questo non rimanesse un sogno relegato nei documenti, era necessario trovare il modo di offrire ai laici una formazione che andasse oltre la semplice partecipazione a qualche associazione, alla collaborazione alle attività parrocchiali, al dare il proprio contributo per iniziative di carità, ma un laicato che avesse una rinnovata comprensione della Chiesa e del proprio posto dentro la Chiesa, alla luce delle indicazioni scaturite dal Concilio. Così come i programmi della formazione teologica dei presbiteri e dei religiosi erano in profondo rinnovamento e aggiornamento, anche la formazione dei laici era un cantiere da aprire in modo nuovo, valorizzando il ricco contributo che gli specialisti nelle varie discipline (teologia, liturgia, bibbia, morale, cristologia…) stavano offrendo con pubblicazioni, libri, articoli, convegni.[1] Non va dimenticato questo elemento importante: la comunità sacramentina di San Benedetto del Tronto è dal suo inizio, e cioè dal 1939, anche lo Scolasticato teologico della Provincia ita-

[1] Va qui ricordata l'iniziativa lanciata già nel 1967 dai padri sacramentini: *Corso di Cultura Religiosa per Laici*, organizzato attorno a una serie di conferenze tenute da specialisti nei vari ambiti.



liana, e cioè il luogo della formazione teologica di coloro che si preparano al sacerdozio (saranno ben 190 i sacerdoti sacramentini che si sono formati in questo Scolasticato). Fin dall'inizio, una buona parte dei docenti era formata dagli stessi religiosi sacramentini, tra cui anche p. Crocetti, dopo la sua ordinazione e il completamento degli studi in Sacra Scrittura. Dunque, l'iniziativa di inaugurare una *Scuola di teologia per laici*, matura dentro una comunità che condivide e supporta il progetto, quasi come un prolungamento, una condivisione coi laici delle opportunità che vivevano i giovani teologi sacramentini.

Ci voleva anche del coraggio, non potendo prevedere se ci sarebbe stata una adeguata risposta. Come ricorda p. Giuseppe, si era disposti a iniziare se fossero arrivate almeno a 7 iscrizioni! Furono invece una novantina! Ciò significa che l'iniziativa rispondeva a un segno dei tempi: l'esigenza da parte dei laici di una solida formazione.

Non è da sottovalutare il fatto che si fosse pensato anche alle *Religiose*. Sappiamo quanto fosse limitata la formazione teologica, biblica, liturgica… delle religiose, che normalmente si limitavano ad assumere le competenze richieste dal servizio della propria Congregazione, come, per esempio, la gestione di scuole, ospedali, cura dei poveri o altro. Aver pensato alle religiose, anche questo è stato pionieristico! Saranno proprio gli anni a seguire che vedranno molte religiose iscriversi a corsi di studio e di specializzazione nei vari campi della teologia. Se oggi è un fatto assodato avere donne e religiose con grandi competenze nella Chiesa, questo è certamente anche frutto di quella spinta operata dalle iniziative sorte man mano nelle Diocesi, come appunto la *Scuola di Teologia per Laici e Religiose*, che dal 1989 sarà chiamata *Scuola di Formazione Teologica*, a seguito delle indicazioni della Commissione CEI per la Fede e l'Educazione Cattolica.

Un amore per la Sacra Scrittura

Sappiamo come l'amore per la Sacra Scrittura è una grazia che p. Giuseppe porta con sé e che è maturata con gli studi al Pontificio Istituto Biblico (Roma) e poi allo Studium Biblicum Franciscanum di Gerusalemme. L'insegnamento segna da sempre il suo impegno di religioso sacramentino in vari Istituti teologici. P. Giuseppe accompagna lo studio e l'insegnamento con la produzione di articoli e libri che formano a tutt'oggi una sbalorditiva bibliografia. Gli autori e gli studi che cita mostrano la vastità delle sue letture, la conoscenza delle lingue antiche e moderne, l'aggiornamento continuo, la capacità di sintesi. Dai commenti a interi libri della Bibbia, Antico e Nuovo Testamento,[2] agli approfondimenti su tematiche particolari e di attualità,[3] il suo approccio è sempre rigoroso, equilibrato, maturo. Egli aiuta ad accostarsi alla Scrittura che non cessa di nutrire e illuminare chi si pone nuove domande, per nuove risposte. Lui per primo, con entusiasmo, si mette alla sua scuola, come dice la Regola di Vita del nostro Istituto: «La Parola di Dio ci chiama e ci raduna. Essa ci accompagna come lampada sui nostri passi» (RV 6).

Il suo contributo e il suo impegno assumono un valore particolare nella stagione del dopo Concilio, che ha visto anche per noi cattolici, una straordinaria risco-

---

[2] Ricordiamo alcuni libri: Giuseppe CROCETTI, *1-2 Samuele. 1-2 Re*, Queriniana, Brescia 1987; ID., *Giosuè, Giudici, Rut,* Queriniana, Brescia 1999; ID., *Accostiamoci a lui per rendergli grazie. I Salmi e il culto a Dio presente nel tempio*, Àncora, Milano 1994; ID., *Prima lettera di Pietro*, EDB, Bologna 2007; ID., *L'Apocalisse meditata e pregata*, EDB, Bologna 2003.

[3] Qualche libro: Giuseppe CROCETTI, *Va' dove ti indicherò. La vocazione di Abramo*, Rogate, Roma 2019; ID., *Maria e l'Eucaristia nella Chiesa*, EDB, Bologna 2001; ID., *Piccolo catechismo mariano. La Madonna nel dogma, nel culto e nella vita cristiana*, Elledici, Leumann (TO) 2009.

perta della Parola di Dio. Si moltiplicano le proposte di *Lectio divina*, corsi biblici, sessioni di approfondimento. A partire dalla Costituzione dogmatica *Dei verbum*, quante volte il magistero tornerà a ribadire l'importanza della Parola di Dio nella vita della Chiesa. Pensiamo anche solo al Lezionario scaturito dalla riforma liturgia per la celebrazione dei sacramenti: mai tanta Parola di Dio è entrata nella liturgia per nutrire la comunità radunata per celebrare i misteri di Cristo.

Missione eucaristica

In particolare, p. Giuseppe dà il suo contributo specifico a partire dal cuore della missione dei padri sacramentini: l'Eucaristia. Cosi la Regola di Vita descrive la missione dell'Istituto: «Con la nostra vita e le nostre attività partecipiamo alla missione della Chiesa affinché l'Eucaristia sia celebrata nella verità, i fedeli crescano nella comunione col Signore mediante l'adorazione eucaristica nella cornice dell'esposizione, s'impegnino nel rinnovamento delle loro comunità cristiane e collaborino a liberare l'uomo e la società dalle forze del Male» (RV 3).
Proprio alla luce di questo passaggio fondamentale della Regola, vorrei richiamare, anche se in modo sommario, il contributo di p. Giuseppe su questi tre aspetti: l'Eucaristia celebrata, l'Eucaristia adorata, l'Eucaristia vissuta.

Eucaristia celebrata

«La celebrazione del Memoriale del Signore è al centro della nostra vita personale e comunitaria», così recita la Regola di Vita 21. P. Crocetti, ordinato nel 1955, ha celebrato prima col Messale di Pio V, frutto delle disposizioni del Concilio di Trento, e poi con quello di Paolo VI, frutto delle diposizioni del Concilio Vaticano II. Ha quindi vissuto tutto il travaglio dei cambiamenti nel modo di celebrare la Messa. Non si è trattato, evidentemente, solo del cambiamento di riti, ma di un recupero di tutte le dimensioni di questo sacramento e di un modo di celebrare che fa tesoro della più autentica tradizione della Chiesa.
Il contributo di p. Crocetti su questa riscoperta dell'Eucaristia è – almeno così a me sembra - duplice.
Da una parte illumina il sacramento dell'Eucaristia a partire dai testi della Bibbia. Ecco allora i suoi commenti ai testi relativi all'Antico testamento e, soprattutto, del Nuovo testamento: i testi dell'istituzione nei Sinottici, i testi Giovannei, le lettere apostoliche, i testi paolini e degli Atti degli Apostoli,

l'Apocalisse.[4] Dunque tutta una serie di studi pubblicati di approfondimento biblico del mistero dell'Eucaristia.

Ma non si è limitato solo a questo. Da buon sacramentino si è cimentato a offrire delle catechesi – meglio sarebbe parlare di mistagogie - sulla celebrazione della Messa, così come ci è stata consegnata dalla riforma liturgica, con alcune pubblicazioni di rara efficacia per la loro chiarezza, solidità e semplicità. Egli ripercorre lo svolgimento della celebrazione e illumina segni e riti con brevi e appropriati richiami biblici.[5]

Eucaristia adorata

Se la celebrazione dell'Eucaristia è al cuore della spiritualità sacramentina, anche la preghiera di adorazione e contemplazione del mistero eucaristico è parte integrante della nostra esperienza di vita: «Noi interiorizziamo la celebrazione della Pasqua con una preghiera che fa di tutta la nostra vita un prolungamento delle nostre eucaristie». «Questa preghiera fa parte della missione della Congregazione e occupa un posto prioritario nella vita di ogni religioso» (RV 28-29). Non a caso le chiese officiate dai padri sacramentini, come quella di San Benedetto, sono caratterizzate dall'esposizione del SS. Sacramento per

---

[4] Citiamo, a modo di esempio, qualche pubblicazione. Giuseppe CROCETTI, *Questo è il mio corpo e lo offro per voi. La donazione esistenziale e sacramentale di Gesù alla sua Chiesa*, EDB, Bologna 1999; ID., *Io sono il Pane della vita. Lectio divina sulla catechesi eucaristica di Gv 6*, Paoline, Milano 2008; ID., *Le Parole di Gesù nell'Ultima Cena e la riscoperta della nostra fede*, Elledici, Leumannn (TO) 2013.
Alcuni ebook (www.centroeucaristico.it) che raccolgono e rendono disponibili alcune serie di suoi articoli: Giuseppe CROCETTI, *Il racconto dell'istituzione dell'Eucaristia nel Vangelo secondo Matteo*, Centro Eucaristico, ebook 2014; ID., *L'Eucaristia per la Chiesa. I testi eucaristici di 1 Corinzi*, Centro Eucaristico, ebook 2014; ID., *L'ultima Cena in Giovanni*, Centro Eucaristico, ebook 2017.

[5] Non possiamo non ricordare questo bel lavoro: Giuseppe CROCETTI, *Messa celebrata e messa vissuta*, EDB, Bologna 1995.

l'adorazione; chiese che diventano spazio di silenzio, di preghiera, di accompagnamento spirituale e di riconciliazione sacramentale.
Non dimentichiamo che questa forma di preghiera, l'adorazione eucaristica, è stata ripensata e rilanciata nel dopo Concilio alla luce della preoccupazione di legarla strettamente alla celebrazione, alla comunione sacramentale e alla vita eucaristica. Basti pensare al fatto che - come è avvenuto nella chiesa di San Benedetto - l'ostensorio è sceso dal trono per essere messo sull'altare.
Proprio per accompagnare questa riflessione e rilancio alla luce della visione ricca dell'Eucaristia scaturita dalla riforma conciliare, il contributo di p. Crocetti non è stato indifferente. In tutta una serie di articoli e libri presenta e sviluppa i diversi aspetti di questa preghiera alla luce della Scrittura, della liturgia e della tradizione della Chiesa.[6]

Eucaristia vissuta

Il p. Crocetti non si è limitato a insegnare e a scrivere, ma a far conoscere e vivere il mistero dell'Eucaristia con la catechesi e la predicazione. Fa parte della missione dei padri sacramentini, educare a una vita che si lascia plasmare, trasformare dal mistero che celebriamo, aiutare i fedeli a fare di questo sacramento la fonte, la forza, l'ispirazione del proprio vivere quotidiano, delle proprie scelte, delle priorità da darsi nella vita personale, familiare e sociale. Di conferenze e incontri di formazioni a varie categorie di persone, p. Giuseppe ne ha fatte tante.
Non possiamo non ricordare il suo impegno nell'accompagnare l'Aggregazione del SS. Sacramento, il gruppo di laici associati che, attratti da un amore per l'Eucaristia, condividono con i sacramentini la spiritualità e la missione. Non solo frequentano la nostra chiesa per la partecipazione alla messa e per l'adorazione, ma per loro è prevista una formazione permanente ed eucaristica. Per tanti anni, fino a che la salute glielo ha permesso, p. Giuseppe ha seguito, guidato e formato questo gruppo di San Benedetto del Tronto. Lo ha nutrito con il suo insegnamento, lo ha guidato nei momenti di preghiera, sempre a partire dalla Parola di Dio. Non mancano anche pubblicazioni sulle esigenze di una vita eucaristica.[7]

---

[6] Basti citare questo libro, che costituisce certamente un punto di riferimento prezioso sull'argomento: Giuseppe CROCETTI, *L'adorazione eucaristica nella vita della Chiesa alla luce della Bibbia e della liturgia*, Elledici - Centro Eucaristico, Leumann (TO) 2011.

[7] Cfr. Giuseppe CROCETTI, *«Misericordiosi come il Padre». Le Opere di misericordia corporale e spirituale alla luce della Bibbia*, Centro Eucaristico, Ponteranica (BG) 2015. ID., *Matrimonio e famiglia. Insegnamenti, amori e storie di vita*, Centro Eucaristico, Ponteranica (BG) 2017.

Sua anche l'iniziativa di dare avvio al gruppo "Shalom", impegnato nell'approfondimento della Bibbia per poter far fronte al fenomeno dei nuovi movimenti religiosi che hanno come riferimento i testi sacri, a partire dai Testimoni di Geova, soprattutto per poter illuminare e consigliare quanti, venuti a conoscenza di queste realtà, sono tentati di entrarvi o vi sono già entrati e tuttavia accettano un confronto leale e competente. Le sue pubblicazioni hanno avuto un grande riscontro.[8]

Se dunque ci accingiamo a celebrare il 50° della *Scuola di Formazione Teologica*, non possiamo dimenticare ed esprimere la nostra gratitudine a chi di questo progetto ne è stato il principale sostenitore. Se in cinquant'anni molte cose sono cambiate, resta intatta l'intuizione originale di offrire ai laici una opportunità per la propria formazione, perché sia sempre più adulta e matura la loro fede e qualificata la loro presenza nella società e nella Chiesa.

[8] Cfr. Giuseppe CROCETTI, *I Testimoni di Geova*, EDB, Bologna 1979 (ben cinque edizioni); ID., *L'interpretazione della Bibbia. Da quella falsa dei Testimoni di Geova a quella insegnata dalla Chiesa Cattolica*, Elledici, Torino 1990; ID., *I testimoni di Geova a confronto con la vera Bibbia*, Àncora 1993 (quattro edizioni).

In questo elenco riportiamo i nomi (rigorosamente in ordine alfabetico) dei docenti che hanno dato il loro contributo al cammino scolastico. Senza di loro nulla si sarebbe potuto realizzare; molti degli alunni sono loro ancora grati per la spiritualità e l'amicizia condivisa durante le lezioni; la Chiesa diocesana si è edificata grazie anche alla loro serietà e dedizione. Alcuni sono defunti: li raggiunga la nostra preghiera.

GRAZIE!

I docenti dei "primi" 50 anni della scuola

1. Alberto Occhioni (SSS)
2. Alfredo Rosati (Don)
3. + Andrea Andreozzi
4. Andrea Viozzi
5. Angelo Carminati (SSS)
6. Antonio Belfatto (SSS)
7. Armando Alessandrini (Don)
8. Benedetto Crotti (SSS)
9. + Carlo Bresciani
10. Camilla Vitali (ISC)
11. Crocetti Giuseppe (SSS)
12. Diego Musso (SSS)
13. Ennio Serrani (SSS)
14. Francesca Benigni
15. Francesca Russo (TdM)
16. Francesco Mangani (Don)
17. Gabriele Di Niccolò (SSS)
18. Gabriele Brandimarti
19. Giancarla Perotti Barra
20. Gian Luca Pelliccioni (Don)
21. Gian Luca Rosati (Don)
22. Gian Paolo Civardi (Don)
23. Giorgio Carini (Don)
24. Giovanni Flammini (Don)
25. Giuseppe Bianchini (Don)
26. Giuseppe Laudadio (Don)
27. Idetta Galvani
28. Igino Troiani (SSS)
29. Leonardo Lepore (Don)
30. Leopoldo Cristinelli (SSS)
31. Loredana Fausti
32. Lorenzo Bruni (Don)
33. Lucia Forlini
34. Margherita Gricinella

35. Maria Luisa Redaelli
36. Mario De Angelis (Don)
37. Pierluigi Bartolomei (don)
38. Renato Pegorari (don)
39. Romolo Illuminati (don)
40. Rosina Magnanimi
41. Silvano Nicoli (SSS)
42. Tito Pasqualetti
43. Ulderico Ceroni (Don)
44. Vincent Ifeme (Don)
45. Vincenzo Catani (Don)
46. Vincenzo Marcucci (Don)

Venite adoremus anno XXIX luglio 1987n.6

I corsi di Teologia per laici

UNA SCUOLA PER LA FEDE

L'esperienza di una coppia di coniugi marchigiani che attraverso i Corsi di Teologia per i Laici si sono inseriti attivamente nella comunità parrocchiale Alcune riflessioni di un responsabile di questi corsi

di Antonio Barra

Mi era capitato un mattino, nell'entrare in chiesa, di essere attratto da un grande manifesto giallo ove, a lettere cubitali, venivano elencati gli scopi e il programma della Scuola di Teologia per laici.
Approfondire la propria fede! Ottima idea, dissi fra me, soprattutto quando la fede è un'illustre sconosciuta nonostante le discrete credenziali di una educazione cristiana ricevuta però soltanto per tradizione familiare e rimasta al catechismo della Prima Comunione.

Sacra Scrittura, Teologia Fondamentale e morale, Storia della Chiesa, Antropologia filosofica: queste le materie del primo anno che avrebbero impegnato gli studenti per due pomeriggi la settimana, dal mese di ottobre a quello di maggio per tre anni consecutivi.

L'idea di sedere di nuovo, dopo tantissimi anni, fra i banchi, mi causava un certo imbarazzo, ma le perplessità maggiori scaturivano dalla necessità di riorganizzare il lavoro e la vita familiare.
Le molte contrarietà e i troppi cambiamenti da portare alla vita quotidiana mi fecero immediatamente accantonare il tutto.

Ne volli comunque, dopo alcuni giorni, parlare a mia moglie per avere da lei conferma alle mie deduzioni: le difficoltà erano reali e non potevano essere superate.
Condividemmo poi il tutto coi due figli più grandi. Stranamente essi furono entusiasti dell'idea: i loro genitori sarebbero ridiventati solidali con le loro fatiche scolastiche!

Ma c'era Favorita, l'ultima nata di appena tre mesi, troppo piccola per essere affidata a mani estranee. Ricorremmo allora a nostra suocera che acconsentì ben volentieri.

Cadute le ultime barriere, io e mia moglie ci iscrivemmo al corso di teologia proponendoci di fare questo cammino insieme.

Il «primo giorno di scuola» fu indimenticabile!
Nel teatro dei Padri Sacramentini, gremitissimo, ci riunimmo noi «matricole» con gli studenti degli altri corsi. Il vescovo mons. Chia-

A lato: padre Giuseppe Crocetti che dirige la scuola di Teologia per Laici di S. Benedetto del Tronto (AP). Nella pagina seguente: un momento di festa per i laici che partecipano alle lezioni presso l'Istituto dei Padri Sacramentini nella città marchigiana.

retti in persona, da poco venuto nella nostra diocesi, volle incontrarci tutti e darci il benvenuto.

La cosa che mi sorprese di più fu di vedere persone conosciute che mai pensavamo potessero avere interessi per la religione.

Di nuovo «a scuola»

Dopo la presentazione delle materie e del corpo insegnante da parte del responsabile, il Sacramentino padre Crocetti, fummo accompagnati nelle nostre rispettive classi con il batticuore, come in un lontanissimo giorno di tanti anni prima.

Quante contrarietà, insofferenze nei primi tempi soprattutto nei rapporti con gli altri, dovute senza dubbio al nostro modo di pensare, di guardare la gente, a quel nostro «io» che fino a quel momento era stato l'unico metro per misurare le cose e valutare gli altri.

Avevamo delle piccole schiarite che ci davano attimi di tranquillità; eravamo alla ricerca della vera traccia, della via da seguire, quella che oggi, con certezza possiamo chiamare la strada del progetto di Dio su di noi.

Il fare delle verifiche, il confrontarci insieme ci metteva in condizione di superare le difficoltà e ci dava la possibilità di andare avanti a piccoli passi: «almeno fino a Natale e poi si vedrà» era diventato il nostro motto.

Venne Natale e la pausa festiva ci invogliò a riprendere il corso.

Dietro invito del nostro insegnante di Sacra Scrittura, considerammo seriamente il fatto di prepararci ad alcuni esami.

Per questo lavoro di sintesi ci si presentò l'occasione di fare amicizia, per motivi di studio, con una coppia che avevamo visto frequentare assiduamente la scuola. Amicizia trasformatasi piano piano in profonda condivisione; è quello che succede quando il rapporto umano è illuminato da quella luce che rende ogni gesto e parola luogo di gioia e di pace.

Furono così superati gli esami di Storia della Chiesa, di Morale, di Filosofia. Io studiavo al mattino e mia moglie nelle ore notturne.

Il fatto che diede una svolta decisiva a questo nostro cammino fu la chiamata del nostro parroco. Venuto a casa per l'incontro del Battesimo della nostra piccola e saputo che frequentavamo i corsi di teologia, ci chiese di metterci a disposizione della nostra comunità.

Accettammo perché ci sembrò di poter fondere in maniera giusta la scuola e la fede, la conoscenza e la vita cristiana: equilibrio capace di dare ragione alle azioni di ciascuno di noi.

Il Signore cominciava a delineare il suo progetto su di noi, perché lui sa dove portarti e, chiedendoti di rinunciare a quelle cose che ti sono sembrate i traguardi di una vita, non ti lascia solo ma ti dà una serenità che ti permette di vedere il mondo e gli altri in maniera totalmente diversa e vera.

Non ci furono perplessità per l'iscrizione al secondo anno; ormai questa ci sembrava la strada giusta. Chiudemmo anche questo corso in maniera soddisfacente mentre mia moglie era in attesa del quarto figlio.

Inserimento nella comunità ecclesiale

Dietro suggerimento e proposta del nostro parroco accettammo dei ministeri laicali: quello della animazione liturgica per me e quello della catechesi per mia moglie, ministeri che il Vescovo ci conferì il Giovedì Santo nella Cattedrale della nostra città.

Francesco nacque ad ottobre, proprio all'inizio del terzo anno e fummo in forse se iscriverci o no. Decidemmo per il sì anche se all'inizio ci sarebbe stata impossibile la frequenza insieme.

La scelta si dimostrò giusta perché dopo le vacanze di Natale po-

temmo tornare ad una frequenza assidua e concludere il ciclo triennale.

Alla luce di quanto ci è accaduto possiamo dire con certezza che la nostra vita è totalmente cambiata e anche quella della nostra famiglia. I nostri due figli più grandi, Nicola e Giuseppina, si sono liberamente inseriti anche loro in alcune attività della nostra parrocchia. Insomma, il Signore - per mezzo dei corsi di teologia per laici - è arrivato ai nostri cuori e noi glieli abbiamo aperti, sicuri che dove arriva Lui giunge la pace.

La maggior parte di coloro che hanno frequentato questi corsi, sono ora impegnati con grande passione nelle varie iniziative parrocchiali, soprattutto catechistiche, ed alcuni insegnano Religione nelle scuole statali.

La preparazione che tutti abbiamo ricevuto, garantita dall'Istituto Teologico Marchigiano, è buona perchè i corsi si svolgono in tre gruppi diversi così da facilitare la crescita progressiva di ciascuno.

In questo cammino di crescita, oltre agli impegni parrocchiali, abbiamo sentito il bisogno di entrare a far parte del «Gruppo Shalom» che, guidato dal padre Crocetti, si propone l'approccio con i Testimoni di Geova per un loro eventuale ricupero, cerca di stare accanto a coloro che sono vacillannti nella fede ed accoglie fraternamente quanti hanno avuto la forza di uscire dalla setta e cercano con fatica di reinserirsi pienamente nella chiesa.

Anche se l'appartenenza a questo gruppo ci costa fatica, sentiamo in noi la gioia profonda che viene dal Signore: andiamo a parlare della dottrina geovista in varie parrocchie della diocesi e anche fuori quando ce lo richiedono; accettiamo di discutere con i singoli Testimoni di Geova (la conversazione va abitualmente fin oltre la mezzanotte) e partecipiamo sempre agli incontri settimanali di formazione.

Non smettiamo mai di parlare dei corsi di teologia e della loro utilità perché in essi abbiamo incontrato il Signore che ha dato certezza alla nostra vita.

Antonio BArra

L'INCIDENZA NELLA VITA ECCLESIALE

Padre Giuseppe Crocetti, Sacramentino, è direttore della Scuola di Teologia per i Laici di San Benedetto del Tronto (AP) oltre che insegnante di Sacra Scrittura nell'Istituto Teologico Marchigiano di Fano.
È lui che ci illustra l'importanza di questa iniziativa.

Innanzitutto, come è nata la Scuola di Teologia per Laici di S.Benedetto?

L'origine è una piccola storia vissuta da me in prima persona, in quanto coordinatore ed insegnante di S. Scrittura.
Per vari anni erano stati organizzati degli «Incontri di cultura religiosa» tre sere al mese, da novembre a maggio. Nel 1974 si dette inizio a un vero e proprio «corso di Teologia», sfruttando i professori dello Studentato dei Sacramentini ed alcuni sacerdoti diocesani laureati. Per il piano di studi ci si attenne rigidamente all'impostazione data dall'Istituto Teologico Marchigiano il che impose, tra l'altro, l'insegnamento separato per il primo e il quarto anno. I corsi del secondo e terzo anno sono infatti ciclici. Il maggior dispendio di energie richiesto per l'insegnamento e l'organizzazione è però ampiamente compensato da una più solida formazione scientifico-religiosa dei partecipanti.

Ci sono due lezioni la settimana, per complessive sei ore. Oltre alle materie principali si insegna in modo ciclico antropologia filosofica, liturgia, catechetica.

Qual'è, brevemente, la finalità di questi corsi teologici dedicati espressamente ai laici?

La finalità può essere sintetizzata così: «aiutare ad approfondire la propria fede; dare le basi teologiche per un impegno di apostolato come catechista ed, eventualmente, come professore di Religione».
Un gruppetto di corsisti - costituitosi spontaneamente - lavora per prevenire la propaganda dei testimoni di Geova e per recuperare i geovisti andando (quando vengono accolti) anche nelle loro case.
Sono alcune decine coloro che hanno portato interamente a termine il corso triennale, conseguendo il primo diploma. Alcuni di essi hanno finito l'intero corso, compresa la tesi scritta, conseguendo così il diploma definitivo in Scienze Religiose.

Le Marche sono costellate di scuole di teologia per laici. Qual'è l'apporto delle centinaia di persone che frequentano questi corsi alla Chiesa marchigiana?

Debbo innanzitutto dire che le testimonianze dei corsisti sono straordinariamente positive ed esprimono la mirabile fusione tra scuola di teologia e vita cristiana. Nel caso specifico si tratta di genitori, di maestri, di lavoratori, di suore ecc. che, per vario titolo, hanno un contatto abituale con tante persone e sulle quali influiscono, come lievito nella massa, non solo con il loro stile di vita, ma anche con la conoscenza più approfondita del messaggio cristiano.
Inoltre, la grande maggioranza dei corsisti si presta volentieri per la catechesi e si tratta qui non di catechisti improvvisati o rimediati in fretta, ma di persone con una buona conoscenza dei dati della fede. Altri corsisti mettono le loro conoscenze religiose a servizio dei vari gruppi ecclesiali o esercitano ministeri. Infine non mancano coloro che sono diventati insegnanti nelle scuole statali o hanno finito per maturare una vocazione sacerdotale. Ecco perché mi sembra di poter affermare che le scuole di teologia sono, non solo per le Marche ovviamente, una realtà che sta portando frutti

Ecco il testo integrale del documento indirizzato dall'assemblea sinodale che si è da poco conclusa a tutta la Chiesa. L'anno di focalizzazione ecclesiologica della nostra scuola è la spinta ad amare sempre più la Chiesa nel suo cammino attuale.

Sinodo, la "Lettera al popolo di Dio": la Chiesa ha bisogno di ascoltare tutti

Care sorelle, cari fratelli,
mentre si avviano alla conclusione i lavori della prima sessione della XVI Assemblea Generale Ordinaria del Sinodo dei Vescovi, vogliamo, con tutti voi, rendere grazie a Dio per la bella e ricca esperienza che abbiamo appena vissuto. Questo tempo benedetto lo abbiamo vissuto in profonda comunione con tutti voi. Siamo stati sostenuti dalle vostre preghiere, portando con noi le vostre aspettative, le vostre domande e anche le vostre paure. Sono già trascorsi due

anni da quando, su richiesta di Papa Francesco, è iniziato un lungo processo di ascolto e discernimento, aperto a tutto il popolo di Dio, nessuno escluso, per "camminare insieme", sotto la guida dello Spirito Santo, discepoli missionari alla sequela di Cristo Gesù.

La sessione che ci ha riuniti a Roma dal 30 settembre costituisce una tappa importante in questo processo. Per molti versi, è stata un'esperienza senza precedenti. Per la prima volta, su invito di Papa Francesco, uomini e donne sono stati invitati, in virtù del loro battesimo, a sedersi allo stesso tavolo per prendere parte non solo alle discussioni ma anche alle votazioni di questa Assemblea del Sinodo dei Vescovi. Insieme, nella complementarità delle nostre vocazioni, dei nostri carismi e dei nostri ministeri, abbiamo ascoltato intensamente la Parola di Dio e l'esperienza degli altri. Utilizzando il metodo della conversazione nello Spirito, abbiamo condiviso con umiltà le ricchezze e le povertà delle nostre comunità in tutti i continenti, cercando di discernere ciò che lo Spirito Santo vuole dire alla Chiesa oggi. Abbiamo così sperimentato anche l'importanza di favorire scambi reciproci tra la tradizione latina e le tradizioni dell'Oriente cristiano. La partecipazione di delegati fraterni di altre Chiese e Comunità ecclesiali ha arricchito profondamente i nostri dibattiti.

La nostra assemblea si è svolta nel contesto di un mondo in crisi, le cui ferite e scandalose disuguaglianze hanno risuonato dolorosamente nei nostri cuori e hanno dato ai nostri lavori una peculiare gravità, tanto più che alcuni di noi ve-

nivano da paesi dove la guerra infuria. Abbiamo pregato per le vittime della violenza omicida, senza dimenticare tutti coloro che la miseria e la corruzione hanno gettato sulle strade pericolose della migrazione. Abbiamo assicurato la nostra solidarietà e il nostro impegno a fianco delle donne e degli uomini che in ogni luogo del mondo si adoperano come artigiani di giustizia e di pace.

Su invito del Santo Padre, abbiamo dato uno spazio importante al silenzio, per favorire tra noi l'ascolto rispettoso e il desiderio di comunione nello Spirito. Durante la veglia ecumenica di apertura, abbiamo sperimentato come la sete di unità cresca nella contemplazione silenziosa di Cristo crocifisso. “La croce è, infatti, l'unica cattedra di Colui che, dando la vita per la salvezza del mondo, ha affidato i suoi discepoli al Padre, perché ‘tutti siano una sola cosa’ (Gv 17,21). Saldamente uniti nella speranza che ci dona la Sua risurrezione, Gli abbiamo affidato la nostra Casa comune dove risuonano sempre più urgenti il clamore della terra e il clamore dei poveri: ‘Laudate Deum!’ ”, ha ricordato Papa Francesco proprio all'inizio dei nostri lavori.

Giorno dopo giorno, abbiamo sentito pressante l’appello alla conversione pastorale e missionaria. Perché la vocazione della Chiesa è annunciare il Vangelo non concentrandosi su se stessa, ma ponendosi al servizio dell'amore infinito con cui Dio ama il mondo (cfr Gv 3,16). Di fronte alla domanda fatta a loro, su ciò che

essi si aspettano dalla Chiesa in occasione di questo sinodo, alcune persone senzatetto che vivono nei pressi di Piazza San Pietro hanno risposto: “Amore!”. Questo amore deve rimanere sempre il cuore ardente della Chiesa, amore trinitario ed eucaristico, come ha ricordato il Papa evocando il 15 ottobre, a metà del cammino della nostra assemblea, il messaggio di Santa Teresa di Gesù Bambino. È la “fiducia” che ci dà l'audacia e la libertà interiore che abbiamo sperimentato, non esitando a esprimere le nostre convergenze e le nostre differenze, i nostri desideri e le nostre domande, liberamente e umilmente.

E adesso? Ci auguriamo che i mesi che ci separano dalla seconda sessione, nell’ottobre 2024, permettano a ognuno di partecipare concretamente al dinamismo della comunione missionaria indicata dalla parola “sinodo”. Non si tratta di un'ideologia ma di un'esperienza radicata nella Tradizione Apostolica. Come ci ha ricordato il Papa all'inizio di questo processo: «Comunione e missione rischiano di restare termini un po’ astratti se non si coltiva una prassi ecclesiale che esprima la concretezza della sinodalità (…), promuovendo il reale coinvolgimento di tutti» (9 ottobre 2021). Le sfide sono molteplici e le domande numerose: la relazione di sintesi della prima sessione chiarirà i punti di accordo raggiunti, evidenzierà le questioni aperte e indicherà come proseguire il lavoro.

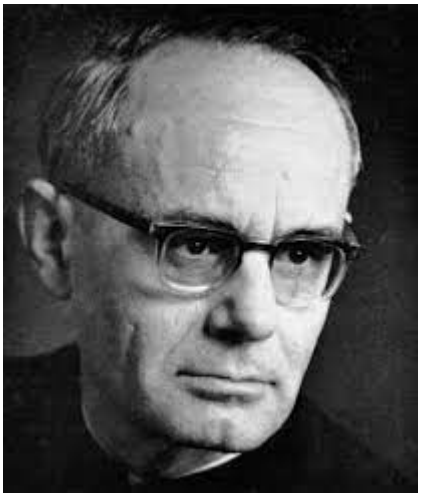
Per progredire nel suo discernimento, la Chiesa ha assolutamente bisogno di ascoltare tutti, a cominciare dai più poveri. Ciò richiede da parte sua un cammino di conversione, che è anche cammino di lode: «Io ti rendo lode, Padre, Signore del cielo e della terra, che hai nascosto queste cose ai dotti e ai sapienti e le hai rivelate ai piccoli» (Lc 10,21)! Si tratta di ascoltare coloro che non hanno diritto di parola nella società o che si sentono esclusi, anche dalla Chiesa. Ascoltare le persone vittime del razzismo in tutte le sue forme, in particolare, in alcune regioni, dei popoli indigeni le cui culture sono state schernite. Soprattutto, la Chiesa del nostro tempo ha il dovere di ascoltare, in spirito di conversione, coloro che sono stati vittime di abusi commessi da membri del corpo ecclesiale, e di impegnarsi concretamente e strutturalmente affinché ciò non accada più.

La Chiesa ha anche bisogno di ascoltare i laici, donne e uomini, tutti chiamati alla santità in virtù della loro vocazione battesimale: la testimonianza dei catechisti, che in molte situazioni sono i primi ad annunciare il Vangelo; la semplicità e la vivacità dei bambini, l'entusiasmo dei giovani, le loro domande e i loro richiami; i sogni degli anziani, la loro saggezza e la loro memoria. La Chiesa ha bisogno di mettersi in ascolto delle famiglie, delle loro preoccupazioni educative, della testimonianza cristiana che offrono nel mondo di oggi. Ha bisogno di

accogliere le voci di coloro che desiderano essere coinvolti in ministeri laicali o in organismi partecipativi di discernimento e di decisione.
La Chiesa ha particolarmente bisogno, per progredire nel discernimento sinodale, di raccogliere ancora di più le parole e l'esperienza dei ministri ordinati: i sacerdoti, primi collaboratori dei vescovi, il cui ministero sacramentale è indispensabile alla vita di tutto il corpo; i diaconi, che attraverso il loro ministero significano la sollecitudine di tutta la Chiesa al servizio dei più vulnerabili. Deve anche lasciarsi interpellare dalla voce profetica della vita consacrata, sentinella vigile delle chiamate dello Spirito. E deve anche essere attenta a coloro che non condividono la sua fede ma cercano la verità, e nei quali è presente e attivo lo Spirito, Lui che dà "a tutti la possibilità di venire associati, nel modo che Dio conosce, al mistero pasquale" (Gaudium et spes 22).
"Il mondo in cui viviamo, e che siamo chiamati ad amare e servire anche nelle sue contraddizioni, esige dalla Chiesa il potenziamento delle sinergie in tutti gli ambiti della sua missione. Proprio il cammino della sinodalità è il cammino che Dio si aspetta dalla Chiesa del terzo millennio" (Papa Francesco, 17 ottobre 2015). Non dobbiamo avere paura di rispondere a questa chiamata. La Vergine Maria, prima nel cammino, ci accompagna nel nostro pellegrinaggio. Nelle gioie e nei dolori Ella ci mostra suo Figlio e ci invita alla fiducia. È Lui, Gesù, la nostra unica speranza!

Città del Vaticano, 25 ottobre 2023

Biografia di Karl Rahner



È nato il 5 marzo 1904 a Friburgo (Germania). Nel 1922 entrò nella Compagnia di Gesù nel noviziato di Feldkirch-Tisis, Voralberg. Studiò teologia a Valkenburg (Olanda) e nel 1932 fu ordinato sacerdote.

Nel 1934 iniziò gli studi di filosofia a Friburgo con M. Honecker e M. Heidegger. Scrive la sua tesi di dottorato sulla metafisica della conoscenza finita secondo San Tommaso, rileggendo e reinterpretando la dottrina dell'Aquinate dalla prospettiva del tomismo trascendentale di Marechal e Rousselot. Quest'opera sarà pubblicata con il titolo *Spirito nel mondo* (1939). Nel 1936 fu inviato dall'Ordine a Innsbruck per prepararsi come professore di teologia fondamentale. Lì completò la sua tesi di dottorato in teologia patristica dal titolo *E latere Christi. L'origine della Chiesa come seconda Eva dal costato di Cristo come secondo Adamo. Un'indagine sul significato tipologico di Gv 19,34* . Nel 1939 professò come gesuita (agosto), e insieme a von Balthasar portarono avanti un progetto di elaborazione di una nuova dogmatica (poi forgiata nell'opera *Mysterium Salutis*) con il tentativo di rinnovare la teologia del suo tempo. Pochi mesi dopo (ottobre) dovette lasciare la scuola di Innsbruck, chiusa dal regime nazista. Andò a Vienna e continuò il suo lavoro teologico presso l'Istituto Pastorale. Nel 1941 pubblicò la sua seconda grande opera *Ascoltatore*

della Parola , frutto di alcune lezioni tenute a Salisburgo (1937) sul rapporto tra filosofia della religione e teologia, inaugurando così una nuova forma di teologia fondamentale (in continuità con M. Blondel). Nel 1948 ritornò a Innsbruck dove continuò spiegando alternativamente il trattato sulla grazia, la penitenza e il trattato sulla creazione. Qui vivrà gli anni più fecondi della sua teologia. In questi anni e dopo l'attività pastorale come parroco a Mariankirchen, nella Bassa Baviera, pubblicò alcuni libri di bella e profonda spiritualità come *Sulla necessità e benedizione della preghiera* (1949); *L'ora santa e le sette parole* (1949).

Dal 1954 inizia a pubblicare gli *Scritti teologici* (16 voll.) in cui affronta i principali temi della teologia e della vita della Chiesa (storia, dogmatica, spiritualità, pastorale, ecc.) dalla sua prospettiva teologica e nel contesto culturale in cui viveva. Nel 1958 iniziò a dirigere una serie di opere collettive che costituiranno una delle migliori testimonianze della teologia tedesca del XX secolo (*Lexikon für Theologie und Kirche* 1957-1965, e *Sakramentum Mundi* 1967-1969, *Handbuch der Pastoraltheologie* , 1964-1969). .

Lavorò come esperto al Concilio Vaticano II e lì la sua teologia ottenne una risonanza internazionale. Tra il 1964 e il 1966 fu chiamato a sostituire R. Guardini nella cattedra di *Visione cristiana del mondo* . Qui tenne alcune lezioni intitolate *Introduzione al concetto di cristianesimo* , poi ripetute all'Università di Münster, dove fu professore di teologia dal 1967 al 1971. Queste lezioni sono alla base della sua opera più significativa *Corso Fondamentale di Fede. Introduzione al concetto di cristianesimo* (1976). Dopo il soggiorno a Münster ritornò a Innsbruck (1981), dove morì all'età di 80 anni il 30 marzo 1984.

Fonte biografica: Professore Ángel Cordovilla Pérez (Università della Cantabria, Corso di Teologia Karl Rahner 2008-2009)

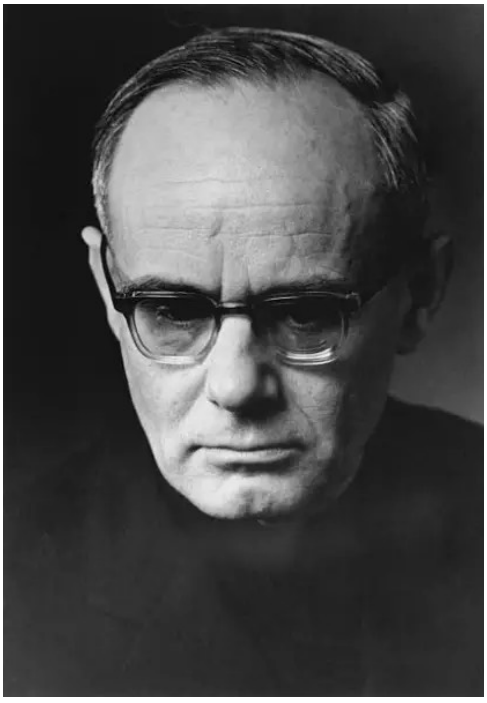
La fede nell'uomo, un compito dogmatico

di Elmar Klinger

(Estratto da Vivarium, Rivista del Pontificio Seminario Regionale "S. Pio X", Catanzaro, 6 (nn.1-2), 25-42; Traduzione dal tedesco di G. Mazzillo)

Eravamo alla vigilia del Concilio: era l'anno 1961. A Innsbruck il Circolo Culturale aveva organizzato una conferenza sul tema "La Chiesa come corpo mistico". Avrebbe dovuto tenerla Michael Schmaus. L'aula magna dell'università era gremita fino all'inverosimile. Improvvisamente si disse che Schmaus non poteva, più venire. Era rimasto coinvolto in un incidente automobilistico. Vi potete immaginare l'imbarazzo degli organizzatori. Questi si rivolsero a Karl Rahner, che sedeva in mezzo agli ascoltatori. Lo pregarono di tenere la conferenza al posto di Schmaus. Rahner si lasciò convincere e parlando a braccio, improvvisò una grande conferenza sul tema annunciato. Personalmente non ho mai ascoltato niente di meglio da K. Rahner. Il giorno seguente fu salutato dagli studenti che frequentavano

le sue lezioni con uno scrosciante applauso. Per tutta risposta, egli disse che quella conferenza non era stata niente di eccezionale, perché un teologo deve sempre poter dire qualcosa di valido su un tema così importante, anche quando è preso alla provvista. Ricordo ancora molto bene questo episodio. È tipico di K. Rahner, che era del parere che i problemi della teologia sono problemi dell'esistenza umana. Ogni teologia deve poter essere compresa come ntropologia. Non esiste il suo messaggio senza colui che fa teologia. Tocca l'uomo in ciò che questi ha di più profondo. Gli uomini, infatti, dice K. Rahner, sono per loro essenza un'esistenza dogmatica (1). La pericoresi (come reciproca compenetrazione) tra uomo e teologia nell'esistenza dell'uomo è fondamentale per la sua concezione della teologia, che è impostata in modo kerigmatico. Il sapere su Dio e su Cristo ha un carattere esistenziale. È un sapere sull'esistenza umana. Il tema della mia relazione è questa concezione. Vorrei esaminare il suo senso dogmatico. Si tratta infatti di una concezione della teologia, nella quale la teologia è un fatto (Tatsache) dell'esistenza dell'uomo. È un sapere su Dio e sull'uomo. Vorrei dapprima trattare questa stessa concezione ed esplorarne il



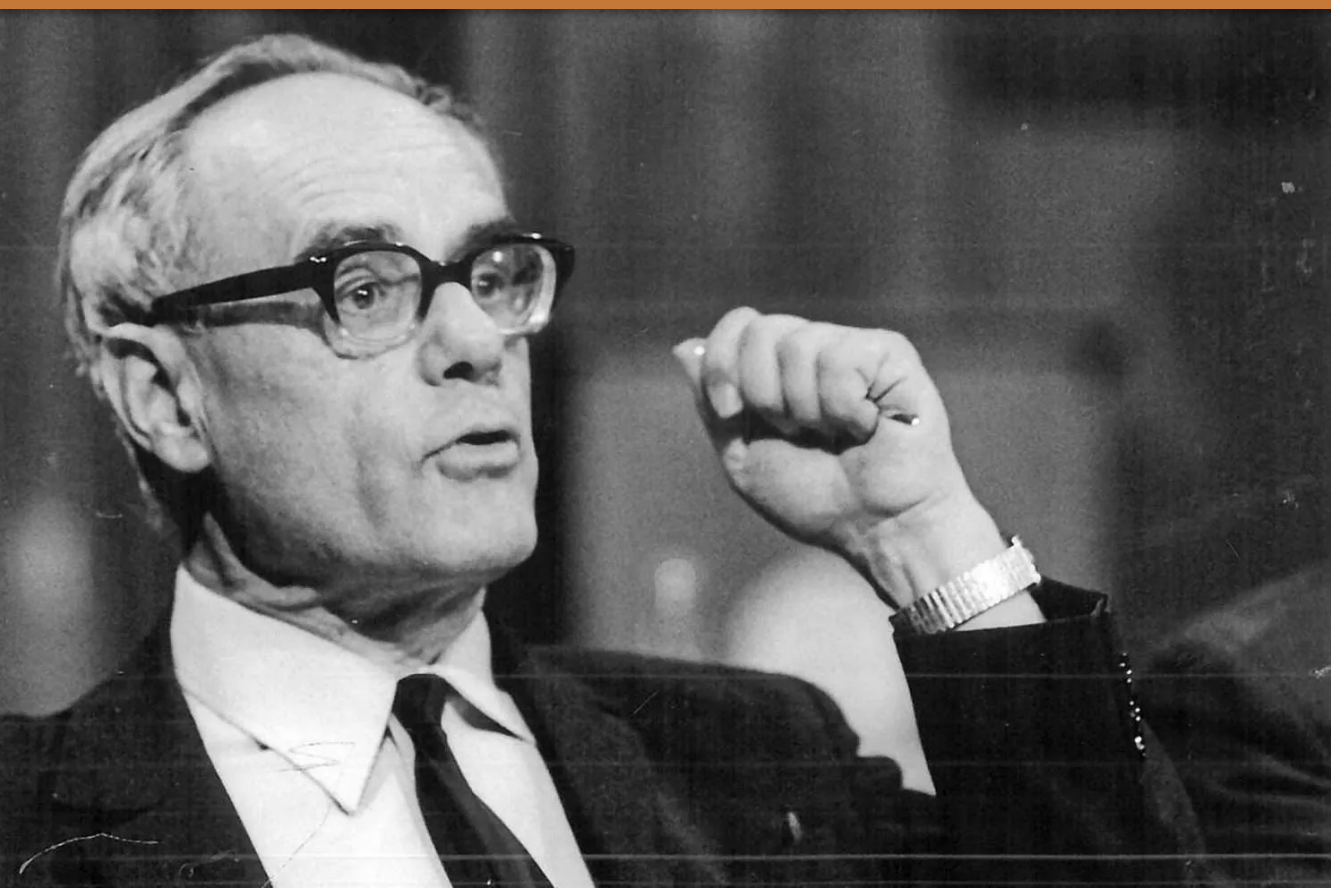
suo momento pericoretico. K. Rahner lo chiama trascendentalità dell'essere umano. Io lo chiamo trascendentalità dell'esistenza umana. Infatti questa trascendentalità comprende non solo la teoria, ma anche la prassi dell'uomo. Colui che sa qualcosa su Dio è anche colui che ha un preciso comportamento nei suoi riguardi. Sapere in senso trascendentale è di conseguenza un momento particolare della vita. Ha un carattere progettuale. Appartiene alla provenienza e al futuro della vita ed è perciò sempre anche, contemporaneamente, un concetto della sua esistenza (2). Un simile concetto interessa anche il dogma, perché esso ha carattere trascendenta-

le, essendo un sapere della fede come fatto riguardante l'esistenza umana. È una concezione che tocca di conseguenza la stessa fede, che è un progresso di quel sapere, nel senso che sappiamo che è una realtà nell'orizzonte dell'essereuomo e che in quest'orizzonte si sviluppa. Il dogma apre pertanto nuove prospettive, non precludendone nessuna, rende semmai possibili nuove dimensioni dell'essere dell'uomo. Questo progresso non costituisce, comunque, l'insegnamento di un teologo, ma piuttosto quello della Chiesa del Vaticano Il, avendo il Concilio fatto della vocazione dell'uomo il punto cardine della fede. La stessa fede è un compendio. Si può sviluppare tutto ciò che la fede dice da quella prospettiva ecclesiale: il suo dogma è anche il suo annuncio (3). La Chiesa del Concilio ha pertanto il compito di annunciare, partendo dalla fede, che questa fede è compendio dell'esistenza dell'uomo. Di conseguenza l'esistenza è un problema pastorale e al contempo un problema dogmatico. La soluzione di questo problema è il compito della teologia dogmatica dopo il Concilio Vaticano Il. La domanda che ne segue suona inevitabilmente: È la fede in Dio e in Cristo una fede nell'uomo? È la fede nell'uomo una fede in Cristo e in Dio? Questa fede si trova nei documenti postconciliari della Chiesa. Viene esplicitamente affermata nell'assemblea di , Medellín, quanto si dice: «Abbiamo fede in Dio, nell'uomo, nei valori e nel futuro dell'America Latina» (4). Viene affermata anche a Puebla, quando si dice: «Se non crediamo nell'amore non crederemo nemmeno in Colui che dice "Questo è il mio comandamento: che vi amiate gli uni gli altri come io vi ho amati”» (5). L'amore di Dio e l'amore del prossimo sono, nella fede nell'amore di Dio, equivalenti. La concezione rahneriana della trascendentalità è una chiave nella fede del Concilio come entità dogmatica. Apre la via all'autentico annuncio di esso, impedendo la ricaduta in alcune problema-

tiche già superate del tempo preconciliare (6).

"Uditori della parola" è uno dei primi scritti di K. Rahner. Apparve nel 1940, fu ripubblicato nel 1962 e successivamente nel 1971 in edizione tascabile. Già questo numero alquanto limitato di ristampe, in confronto alle altre sue opere, mette in luce che il libro non è stato il suo massimo successo editoriale. Ci sono delle cause di carattere esterno. Nel 1940 c'era la guerra e nel 1963 la domanda sul senso, che Rahner si poneva, aveva perso la sua attualità presso l'opinione pubblica. Nell'epoca successiva ad Heidegger questa domanda non si è più posta (7). Tuttavia "Uditori della parola" rimane una chiave per la teologia. È una chiave per accedere alla teologia di K. Rahner. Ma è anche una chiave per ogni altra teologia che voglia comprendere se stessa a partire dall'uomo. Si tratta infatti di un libro in cui K. Rahner supera l'opposizione soggetto-oggetto della teologia moderna (8). Con questa si vuole indicare una teologia come qualcosa di oggettivo e non la teologia dell'uomo che fa tale teologia, perché è

lui il soggetto ed essa è l'oggetto della sua attività. Mai si potrà considerare soggettivamente la sua oggettività, che le è precipua. E mai i soggetti della teologia potranno essere principio della sua oggettività. Questi e quella non si compenetrano affatto. Si parla su entrambi, ma non vi si è coinvolti. Tra Sopra e Sotto, Interno ed Esterno, Fuori e Dentro, Aldiquà e Aldilà non c'è alcuna identità nell'essere. Questa opposizione soggetto-oggetto, che appesantisce la situazione della Chiesa post-conciliare come un brutto destino, Karl Rahner l'ha superata principalmente in "Uditori della parola". Lo ha fatto accostandosi all'esistenza dell'uomo. Essa abbraccia l'oggettivo e il soggettivo nello stesso tempo: l'oggettivo, nel suo verificarsi nella soggettività; il soggettivo in quanto è qualcosa di oggettivo. L'esistenza è un anticipo (Vorgriff) su tutto, in assoluto, un progetto del tutto. La domanda sull'uomo ha perciò fondamentalmente un carattere ontologico. Appartiene alla sua esistenza, dal momento che c'è uno stretto rapporto tra ciò che è l'uomo e ciò su cui egli pone la domanda. Come uomo, egli costituisce l'esistenza di questa domanda, l'esistenza della domanda sull'essere di tutto. Infatti essere è tutto ciò che si dà. L'esistenza invece è la collocazione (Einstellung) che di volta in volta si assume rispetto ad esso. La domanda sull'essere in quanto tale è di conseguenza un problema di esistenza e la domanda sull'esistenza è un problema dell'essere in generale. È la porta d'ingresso verso ciò che esiste, è il luogo dove essere ed esistenza si incontrano. L'uomo è una essenza che essa pone, e chi pone in ogni caso la domanda sull'essere in generale, pone la domanda sull'uomo. Essa è un compendio (Inbegriff) della sua esistenza; perché egli si interroga sul tutto in generale, e tutto ciò che si dà è ciò su cui egli si deve interrogare e si può interrogare. Ciò determina provenienza (Herkunft) e futuro (Zukunft) della sua vita. L'uomo ha di conseguenza un'esistenza metafisica e ogni metafisica ha un carattere antropologico. Egli è un uditore della parola, perché si interroga sul messaggio dell'essere. Infatti questo messaggio costituisce la sua esistenza, la somma di ogni provenienza e di ogni futuro dell'uomo. È il compendio di ciò che egli lascia divenire di se stesso. Egli non può diventare quel "soggettivo", che vuole essere e rimanere, senza l'oggettività costituita da quella. Come uditore del messaggio del suo essere, l'uomo ritrova la strada della sua esistenza.



Perciò K. Rahner afferma: «La metafisica umana è quindi necessaria, ed è sempre contemporaneamente un'analitica dell'uomo. La domanda sull'essere e sullo stesso uomo interrogante costituiscono un'originaria e costante unità. Tale rapporto è contemporaneamente per noi garanzia, affinché non distogliamo lo sguardo dall'uomo, anche quando sembriamo inizialmente muoverci meramente nella metafisica assoluta» (9). Chi si occupa di metafisica, non può distogliere il suo sguardo dall'uomo, poiché egli è l'esistenza della domanda sull'essere: infatti tutto ciò che è, è qualcosa su cui ci si può interrogare, e solo ciò su cui ci si può interrogare è qualcosa che esiste, essendo esistenza dell'essere. Ciò vale anche per la teologia. Il soprannaturale, di cui essa parla, ha carattere esistenziale. Ci si interroga su di esso. Come essere più alto costituisce anche il fin-dove più alto dell'uomo. Ne determina l'esistenza. Per questo K. Rahner lo chiama l'esistenziale soprannaturale (10). È il contenuto di una rivelazione trascendentale. Infatti la rivelazione è trascendentale in quanto ognuno può interrogar-

si su di essa ed essa determina in modo essenziale l'esistenza di ciascuno (11). Essa è una condizione di una prassi di esistenza. Questa si realizza in modo categoriale. Si costituisce come risposta alla domanda sull'essere. È il messaggio di Dio nello spazio e nel tempo sull'esistenza umana. Il vertice di ogni rivelazione è Cristo. Conseguentemente, la sua persona viene compresa da K. Rahner in modo esistenziale. Essa svela la determinazione (Bestimmung) dell'uomo e ne è semplicemente il modello. Perciò Rahner scrive: «L'incarnazione di Dio è il caso più alto, avvenuto una volta sola, della determinazione della realtà umana» (12). «Quando Dio si dà allora appare l'uomo ... quando Dio porta a compimento il suo parlare nel vuoto del non divino, fa teologia al di fuori di sé, allora tutto ciò che ne deriva non è altro che antropologia, quella che Egli compie nell'incarnazione come suo proprio autopronunciamento» (13): Dio e l'uomo sono uniti sostanzialmente nel messaggio di Gesù. Tale messaggio è il caso più alto della realtà umana. È il messaggio di Dio come compendio dell'esistenza umana. È la chiave per accedere alla teologia, alla teologia esistentiva, a quella teologia nella quale l'uomo può parlare di Dio in nome dell'uomo e dell'uomo in nome di Dio, può parlare dell'uomo come uditore della parola. Tra uomo e teologia c'è nell'uomo e nella teologia, per conseguenza, una contestualità pericoretica. Essa è un sapere dell'esistenza dell'uomo in Dio e di Dio come compendio dell'esistenza dell'uomo. È la scienza della fede in questa esistenza, della fede nell'essere-uomo (Menschsein) in Dio e in Cristo. Tale fede e la conseguente teologia sono il messaggio di Dio del Vaticano II.

NOTE

(1) Cfr. K. RAHNER, Dogma, in Lexikon für Theologie und Kirche 3, Freiburg 1959, 444. (2) Su questo concetto cfr. M. HEIDEGGER, Sein und Zeit (trad. it. Essere e tempo, UTET, Torino). Qui l'autore mostra ciò che ontologicamente e storicamente costituisce la determinazione dell'uomo: il progetto dell'essere nel tempo. Nel seguito del nostro discorso questo concetto è tuttavia adoperato in modo non fenomenologico, ma analitico. Si tratta di una categoria, con la quale si può qualificare ontologicamente e storicamente la concettualità della fede. Essa riguarda l'essere-uomo nella storia ed è pertanto una concettualità della sua esistenza. Ha un senso storico e un significato ontologico. Il suo sapere tocca essere e tempo dell'uomo. È un dogma della sua esistenza. (3) Per il concetto di dogma nel senso qui adoperato, cfr. oltre a K. Rahner, A.N. WHITEHEAD, Religion in the making, New York 1954 (1926), 47-48. Questo senso esi-

stentivo e kerygmatico di dogma si trova anche in un autore come G.M. CHESTERTON, Das unterhaltsame Dogma, Frankfurt a.M., 1984. I dogmi hanno un contenuto kerygmatico perché toccano l'esistenza umana. Parimenti però la valenza kerygmatica possiede a sua volta un contenuto dogmatico, essendo significante e significativa per l'uomo. Si può dimostrare quanto l'uomo e Dio ne siano effettivamente toccati. Un confronto sulla comprensione dogmatica del dogma, come si e avuto nell'illuminismo, è qui da escludere, anche se è molto diffusa e costituisce un impedimento alla recezione del Concilio. (4) Medellin. Testi integrali, in: Quaderni ASAL 11-12 (1974) 49. (5) Puebla. Documenti. Testo definitivo, E.M.I., Bologna 1979, 64. (6) A differenza della tradizione filosofica, in cui la trascendentalità è intesa in senso teoretico conoscitivo, la trascendentalità ha in K. Rahner un senso conoscitivo metafisico. È la condizione della possibilità non della conoscenza di qualcosa in generale, ma della conoscenza di qualcosa come fatto della esistenza. K. Rahner ha di conseguenza sottolineato sempre il suo carattere storico- storiografico (geschichtlichhistorisch). Non voglio qui entrare nel merito della falsa interpretazione che volutamente ne ha dato H.U. von Balthasar in termini di accusa di idealismo, ripresa e ulteriormente diffusa da W. Kasper e J.B. Metz. E una obiezione che viene contradetta già dalla stessa riferibilità esistentiva (Existenzbesogenheit) del pensiero rahneriano. [Per la traduzione di ciò che si riferisce direttamente all'esistenza si preferisce qui l'aggettivo esistentivo, come si trova anche in A. Rizzi per Bultmann ed altri, a proposito di "existential"; esistenziale traduce invece "existentiell", che indica più propriamente la riflessione filosofico-teologica dell'esistenzialismo (n.d.t.)]. (7) È sintomatica la circostanza che la problematica su politica e teologia venga trattata ermeneuticamente, ma non ontologicamente. Ciò che importa è la comprensività e non l'essere e il non essere della teologia, ragion per cui va perso il suo carattere esistentivo, mentre essa diventa un problema di preferenza e di opportunità. (8) Soggettività ed oggettività sono immediate in un contrasto che è colto nelle differenziazioni, come verità tattuale e verità di ragione, -1 storica e verita dogmatica, Gesù della storia e Cristo della fede, naturale e soprannaturale. Da qui anche la constatazione che non è possibile una fondazione positiva della fede attraverso l'Apologetica, essendo questa diversa dalla dogmatica in modo essenziale e non soltanto secondo una distinzione di grado. L'esegesi e la pastorale non hanno in questa prospettiva un proprio valore come fonte. Sono oggetto, ma non principio di una conoscenza dogmatica. (9) K. RAHNER, Hórer des Wortes, München 19632, 53; per l'edizione italiana cfr. L'apertura dell'essere e dell'uomo, in K. RAHNER, Uditori della Parola, Borla, 1977, 29 ss. (n.d.t.). (10) Cfr. IDEM, Existential, in Sacramentum Mundi 1, Freiburg 1967, 1295-1300. In italiano cfr. "esistenziale" nella Morcelliana,. In questo caso, trattandosi dell'espressione esistenziale soprannaturale, l'aggettivo sostantivato rimane in italiano in questa dicitura. (11) Per il concetto di rive!azione in questo senso cfr. K. RAHNER, J. RATZINGER, Offenbarung und Überlieferung (Quaestiones Disputatae 25), Freiburg 1965, soprattutto il saggio di Rahner, 11-24. Per l'edizione italiana cfr. IDEM, Relazione e Tradizione, Morcelliana, Brescia 1970. (12) IDEM, Schriften zur Theologie IV, Einsiedeln 1960, 142. Per eventuali approfondimenti si cfr. IDEM, Saggi di Antropologia soprannaturale, Ed. Paoline, Roma 1969, dove è confluita parte dei saggi del IV volume degli Schriften zur Teologie. (13) IDEM, III, Einsiedeln 1959, 44.

"Inizia con questo numero della rivista una nuova rubrica dedicata ai grandi pensatori e filosi della storia. Un modo per aprire una finestra su altre scienze che da sempre dialogano con la teologia e offrire stimoli di ulteriore formazione"

LA DISPERAZIONE E IL PECCATO IN MALATTIA MORTALE DI KIERKEGAARD

(prima parte)

di Giancarla PEROTTI BARRA

La biografia di Søren Aabye Kierkegaard è essenziale per poter cogliere il suo pensiero filosofico. Filosofo, teologo, scrittore, nacque il 5 maggio 1813 a Copenaghen in Danimarca, da Michael Pedersen (1756-1838), un ricco commerciante, e dalla sua seconda moglie Ane Sørensdatter Lund (1768-1834) [1]. Possiamo dire che *"Søren è un figlio «della vecchiaia», era nato quando il padre aveva già 56 anni e la madre 44*"[2].

---

[1] La prima moglie, Kristine Røyen, morì nel 1796, senza figli.

[2] P. PETTINOTTI-S. SPERA, (a cura di), *Kierkegaard: Vita, pensiero, opere scelte,* A. Massaretti, Il sole 24 ore, Milano 2007, p. 6.

> E infatti il piccolo Søren è gracile, ha alle spalle curve, le gambe magre oltre misura. Il figlio più debole di tutti, quello su cui per tutta la vita maggiormente si concentrerà l'attenzione paterna, nel bene e nel male. L'influenza del padre è fondamentale per la comprensione dello sviluppo emotivo e psicologico del giovane Søren: un padre amato a dismisura, oggetto di futura ribellione, sarà sempre una figura di riferimento imprescindibile[3].

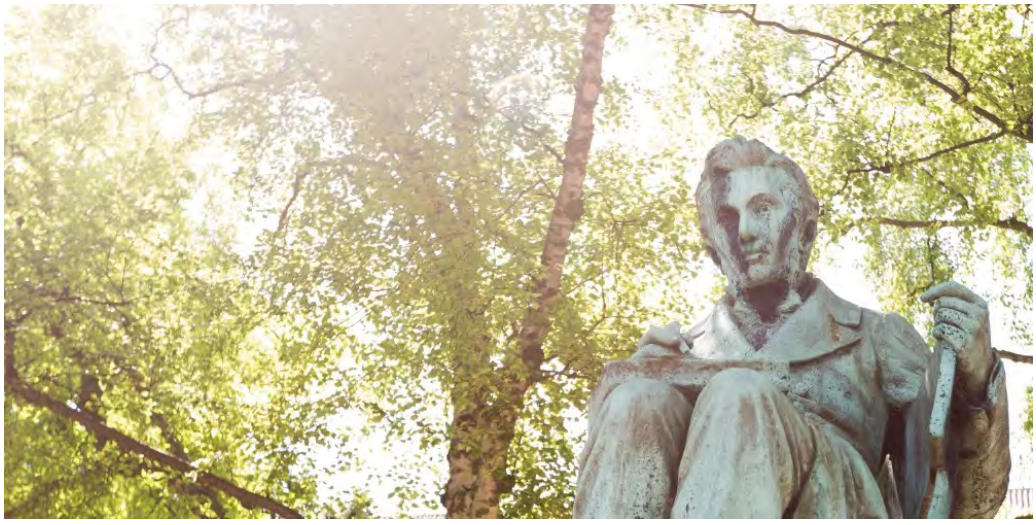
La famiglia Kierkegaard era originaria di Saeding, nell'ovest dello Jutland considerata periferia delle periferie, un panorama piatto di lande, salmastre e brughiere con poche case sparse. Il cognome, composto da *kirke* che significa chiesa e *gaard* campo, quindi il campo della chiesa, indicava che erano mezzadri della chiesa, un lavoro questo che dava qualche certezza, ma non allontanava lo spettro della fame. Ma in danese Kierkegaard ha anche un altro significato: cimitero; un'ombra inquietante che si aggirerà come un monito nella famiglia. Il padre, Michael Pedersen, figlio di Peder, nasce nel 1756. Michael nella sua infanzia era dedito alla pastorizia e alla lettura dei salmi e come unico passatempo ascoltava i sermoni dei fratelli moravi, predicatori che giravano nelle più sperdute parrocchie annunciando pene infernali e risvegli spirituali. Ma a 13 anni l'adolescente Michael abbandona il paese[4], si trasferisce a Copenaghen presso uno zio che fabbricava articoli di maglieria e circa dieci anni dopo aprì una bottega sua. Il Padre di Søren è dotato di un'abilità innata negli affari realizza in poco tempo un piccolo impero tessile, tanto che può permettersi, a soli 39 anni, di ritirarsi dal commercio e vivere di rendita al pari dei ricchi. Egli però non si interessò solo degli affari, sfruttando un'intelligenza fuori dal comune, riesce ad acquisire una vasta e approfondita cultura soprattutto in ambito filosofico e teologico. Nel 1784 si era sposato, ma solo dopo due anni la moglie muore senza che avesse dato alla luce figli. A restar incinta poco dopo è invece la domestica che Maicol si affretta a sposare[5]. Il luteranesimo a cui il genitore lo aveva introdotto, e in particolare il forte senso del peccato, spinsero il giovane Kierkegaard ad iscriversi, nel 1830, alla facoltà di teologia per diventare pastore, laureandosi dopo undici anni, con una tesi dal titolo "*Sul concetto dell'ironia*

---

[3] *Ibidem*, p. 16.

[4] Le condizioni di vita dei contadini e pastori scandinavi del XIX secolo erano particolarmente pesanti, tanto che moltissimi emigrarono dalla Danimarca alla volta del continente americano.

[5] Cfr., P. PETTINOTTI-S. SPERA, (a cura di), *Kierkegaard: Vita, pensiero, opere scelte,* A. Massaretti, Il sole 24 ore, Milano, 2007, pp. 11-15.



con particolare riguardo a Socrate"[6]. Dopo la laurea, il filosofo abbandonò l'idea di diventare pastore.

Quando il padre morì, ereditò una cospicua somma di denaro che gli permise di dedicarsi esclusivamente ai suoi studi e di evitare di dover lavorare senza guadagnarsi da vivere. La vita privata di questo pensatore fu segnata da due episodi importanti: il rapporto conflittuale con il padre e la breve relazione con Regina Olsen. Le problematiche esistenziali sono alla base della vita e della filosofia di Kierkegaard, il quale non si interessa delle fattezze del mondo, ma del destino dell'uomo in base alle proprie scelte, per questo motivo possiamo definire il nostro autore esistenzialista. La vita di Kierkegaard fu segnata, sin dalla giovane età, da una spiccata vena malinconica introspettiva e da un grosso senso di colpa. Il filosofo pensava di avere ereditato, dal padre Michael, una grossa maledizione divina causata da una *grave colpa*[7], quella di avere maledetto Dio, all'età di undici anni, incolpandolo della sua misera vita di pastore. Si pensa che Søren abbia mandato a monte il suo fidanzamento con Regina Olsen per non vedere ricadere questa maledizione anche sui suoi eventuali figli[8].

Nel 1840, dopo aver sostenuto un esame di teologia che lo abilitava alla carriera ecclesiastica, aveva compiuto un viaggio nello Jutland per rimettersi da

---

[6] La tesi di laurea d Kierkegaard fu poi pubblicata nel 1841.

[7] Cfr., P. PETTINOTTI-S. SPERA, (a cura di), *Kierkegaard: Vita, pensiero, opere scelte,* A. Massaretti, *Il sole 24 ore*, Milano 2007, pp. 30-33.

[8] Cfr., *Ibidem*, p. 44.

una grave forma di esaurimento nervoso; improvvisamente decide di fidanzarsi con la diciottenne Regina Olsen, ma dopo poco circa un anno rompe il fidanzamento. Regina voleva sposarlo a tutti i costi, ma Kierkegaard fa il possibile per apparire disgustoso, in modo che cada su di lui la colpa della rottura del fidanzamento, decisione questa che rimpiangerà per il resto della vita. Regina Olsen si sposa poi con Frederik Schegel. Søren sperimentò sulla pelle di Regina molte idee filosofiche e in particolare le proprie teorie della seduzione. Nel 1841, a fidanzamento rotto, la donna sfiorò il suicidio. La Olsen ebbe rovinata la vita per il rancore che nutriva nei confronti di Kierkegaard tanto che quando egli morì rifiutò la parte di eredità che lui le aveva lasciato. "*Il lato esecrabile di un fidanzamento - scrive del resto Kierkegaard - è appunto quello etico. L'etica è altrettanto noiosa nella scienza che nella vita*"[9]
Il filosofo si spense a soli 42 anni.

Subito dopo aver rotto con Regina compie un viaggio a Berlino per ascoltare le lezioni di Schelling, ma ne rimane profondamente deluso. Nel marzo del 1842 torna a Copenaghen e dà inizio a quella che sarà una vasta produzione letteraria. Kierkegaard possiede un temperamento scontroso, poco socievole, e conduce un'esistenza appartata. Gli unici fatti rilevanti della sua vita sono le gravi critiche che ha subìto dal giornale satirico *Il corsaro* che ha anche pubblicato più volte suoi ritratti di caricature. Un altro fatto che ha destato interesse sono state le polemiche che ha sollevato contro l'opportunismo e il conformismo religioso che Kierkegaard avrebbe compiuto nell'ultimo anno della sua vita, in una serie di articoli pubblicati nel periodico *Il momento*: Kierkegaard accusava la Chiesa danese di essere mondana e di aver tradito gli insegnamenti originari di Cristo.

1.1. Contesto in cui opera: Danimarca della prima metà del XIX secolo

Situazione politica, economica e sociale

Nei primi anni dell'Ottocento la capitale danese venne più volte bombardata dalla flotta inglese nelle operazioni contro gli alleati di Napoleone; le distruzioni causate da questi attacchi misero in ginocchio l'economia contadina.

Importante nella sua formazione è il luogo di nascita, la Danimarca, che in quegli anni si configurava come una sorta di periferia del mondo intellet-

[9] P. PETTINOTTI-S. SPERA, (a cura di), *Kierkegaard: Vita, pensiero, opere scelte,* A. Massaretti, Il sole 24 ore, Milano 2007, p. 6.

tuale tedesco e, proprio per questo, risentiva molto del pensiero hegeliano[10].

Sempre in questo periodo l'Europa è travolta dalla guerra. Con il trattato di Kiel (1814), la Danimarca deve rinunciare alla Norvegia. La guerra decennale porta a un crollo finanziario che culmina nel 1813 nella bancarotta di stato. Il 5 maggio dello stesso anno nasce Søren Aabye Kierkegaard. Nonostante l'economia cittadina fosse stata messa a dura prova dalle sciagure di quegli anni, l'attività commerciale di Michael Pedersen Kierkegaard, non solo riesce a sopravvive, ma grazie a oculati investimenti, riesce a prosperare, trasformando il padre dello scrittore in un ricco e rispettato borghese, trattato alla pari dei notabili della capitale. Soldi, una bella casa nel quartiere di Nytorv, interessi culturali, pubblica stima, figli sempre più numerosi. Michael ha ricevuto ogni dono possibile dal cielo, eppure non è felice. Su ogni gesto, su ogni pensiero, incombe l'ala cupa di un inconfessabile peccato che egli avrebbe commesso contro Dio; e trema, attendendo la punizione[11].

Nell'ottocento come mai prima è il *pater familias* a dominare non solo la vita privata della famiglia, ma anche lo spazio pubblico, in quanto solo lui gode dei diritti politici. La moglie legalmente e psicologicamente è una figura di secondo piano, mediatrice nella migliore delle ipotesi: esclusi forse i primissimi anni, è l'uomo a decidere *in toto* rispetto all'educazione dei figli, giungendo fino a stabilirne il matrimonio e la professione su cui indirizzarli. All'interno

[10] D. FUSARO, Kierkegaard. [https://www.filosofico.net/kierk105.htm] 1Maggio 2022.

[11] Cfr., P. PETTINOTTI-S. SPERA, (a cura di), *Kierkegaard: Vita, pensiero, opere scelte,* A. Massaretti, Il sole 24 ore, Milano 2007, pp, 15-16.

della stessa casa alto borghese, gli spazi maschili si moltiplicano: dal *fumoir*, rigorosamente interdetto alle donne, alla sala da biliardo, alla biblioteca, vero tempio della virile ragione, in cui i figli sono raramente ammessi e solo per ricevere un rimprovero. È sempre il padre a gestire la religiosità familiare, e questo non solo in ambito cattolico ma anche ebraico e protestante: la donna è l'angelo del focolare, sacello di devozione e pietà, ma il suo ruolo si limita alla ripetizione delle orazioni quotidiane. La spiegazione del Verbo, quale esso sia, è cosa da uomini. In questa sua pluralità di ruoli il padre di famiglia tende ad identificarsi con il Padre celeste: superiore nel suo giudizio, onnisciente, *faber vita sua* e degli altri e al tempo stesso affettuoso e comprensivo verso le debolezze di sposa e figli che corregge con paterna saggezza.

Dimensione religiosa

La cultura danese del XIX secolo quindi era caratterizzata da un forte sentimento religioso, come avrebbe dimostrato l'impatto di figure come Grundtvig o in un certo senso lo stesso Kierkegaard sulla intera società. Rigore economico e un ancor più alto rigore spirituale: la fede sobria e austera dei pietisti della confraternita di Hernhur conformava la vita della famiglia, inculcando in Søren fin dalla prima infanzia il senso della sofferenza e del peccato. Fu educato severamente fin dall'infanzia nella considerazione che la verità deve subire la sofferenza. Quindi, aveva imparato che la menzogna, la bassezza, l'ingiustizia dominavano il mondo. Una religiosità cupa improntata più sul peccato e la sofferenza che sulla redenzione e la gioia, "*la cui ombra si infittisce intorno al bambino man mano che nella famiglia i lutti si succedono, rendendola sempre più un cimitero*[12]*"*. Tra il 1819 il 1839 due fratelli, tre sorelle e la madre muoiono.

> Funerale dopo funerale, l'uomo si rode sulla sua antica colpa, e si concentra sempre più sulla religione, organizzando veglie in cui si discute con alta pregnanza intellettuale sui principali problemi teologici e filosofici connessi. Il piccolo Søren osserva, affascinato dalla loquela paterna; poi, crescendo, inizia a prendervi parte, dimostrando un'abilità oratoria e una logica fuori del comune. Ascoltando, impara a pensare. Trent'anni più tardi affermerà: «Io non ho mai conosciuto l'immediatezza, da un punto di vista puramente e semplicemente umano, non ho mai vissuto; ho da subito cominciato con la riflessione. Non ho acquisito un po' di riflessività con gli anni. Io sono si può dire riflessione dall'inizio alla fine»[13].

---

[12] P. PETTINOTTI-S. SPERA, (a cura di), *Kierkegaard: Vita, pensiero, opere scelte,* A. Massaretti, Il sole 24 ore, Milano 2007, p. 20.

[13] *Ivi*, p. 20.

Nel 1943 pubblica *Timore e tremore*, un libro sulla figura di Abramo. Kierkegaard si serve di Abramo per giustificare la sua posizione sociale: l'individualismo religioso. Come Abramo, che esteriormente appariva un assassino, mentre interiormente era un uomo di fede, così Kierkegaard sa di apparire alla cittadinanza come una persona stravagante, anomala, inaffidabile, e proprio in virtù di questa incomprensione egli aspira a diventare qualcosa di *speciale*, di *unico*, nella consapevolezza delle proprie doti intellettuali e dei propri drammi interiori.

L'approfondimento del tema religioso è appunto un riflesso del suo progressivo disimpegno sociale. Lo si comprende molto bene nell'interpretazione del sacrificio di Isacco, che risulta forzata in quanto Kierkegaard estrapola l'episodio dal contesto storico-sociale in cui è avvenuto o comunque in cui è stato elaborato. La decisione di Abramo di sacrificare il figlio appare come la risposta a un ordine irrevocabile di Dio, e non come il frutto di una decisione interiore, personale, maturata con grande angoscia. L'angoscia che prova Abramo è nei confronti di una chiamata esterna, a lui superiore, alla quale non può disobbedire. L'Abramo di Kierkegaard ha una fede per la quale solo Dio può dare delle risposte, ed è già quindi una fede astratta, che si crea un Dio a propria immagine e somiglianza.

La fede di Abramo viene descritta nella pretesa di una superiorità della religione nei confronti dell'etica hegeliana. Kierkegaard fa capire che se l'etica giustifica il silenzio, essa è in accordo con la religione; se essa invece non lo fa, allora la religione deve rivendicare la propria autonomia.

> «Io sono e sono stato un pensatore religioso». Così si definiva Kierkegaard nel 1850, nella piena maturità del suo pensiero. E, nel diario dello stesso anno, precisava nei termini seguenti il punto capitale della sua atti-

> vità letteraria: «È chiaro che nei miei scritti ho dato un'ulteriore determinazione del concetto sulla fede»[14].

Per Kierkegaard il problema della fede si identifica con il concetto dell'esistenza con quello quindi del senso e della dialettica della nostra salvezza. La tesi della fede del filosofo danese rappresenta per i filosofi a lui contemporanei una vuota protesta perché priva di consistenza teologica e filosofica che li fa sentire a disagio dinanzi ai suoi scritti che obbligherebbe a rivedere le proprie posizioni su un punto essenziale. La teologia di Kierkegaard era interpretata come una crisi circoscritta della religione protestante. In Danimarca l'interesse per la filosofia di Kierkegaard si andava affievolendo, mentre aumentava il prestigio del rinomato pensatore e pastore Grundtvig, genio della religiosità danese, teologo sensibile al romanticismo tedesco ma anche al liberalismo inglese, autore e promotore di una Chiesa di popolo e d'un comunitarismo democratico non paternalistico. L'impostazione di Nicolai Grundtvig[15] è teologica profondamente differente a Kierkegaard, suo contemporaneo, contribuì in modo decisivo alla reinterpretazione della tradizione luterana nel suo paese. La sua intuizione di fondo è che la vita spirituale si trasmette verbalmente, e che la Parola è il veicolo dello spirito, sia nel linguaggio profano che nella predicazione della chiesa. Fortemente convinto dell'importanza della libertà della persona, valorizzata e non negata da un Dio che si comunica *parlando* egli sostenne che là dove la Parola è predicata e quindi accolta nella professione di fede di una comunità, la comunità diviene chiesa, cioè presenza santa e vivente di Cristo nella storia. Søren comunque non cessa mai di affermare dal principio alla fine dei suoi pronunciamenti che la ragione e la filosofia non hanno fatto e non fanno altro che eliminare Dio dalla coscienza dell'uomo in quanto lo riducono alla misura immanente. Per lui l'oggetto della fede è l'odio per il mondo e l'essenza della vita cristiana è la sofferenza, la persecuzione, il martirio. Sostiene, infine, che il Cristianesimo, così come è voluto dal Vangelo, non è mai esistito, non è stato ancora realizzato.

1. 2. La Malattia mortale. Genesi dell'opera

La *malattia mortale* fu scritta da Kierkegaard nel 1849, sei anni prima della sua morte e pubblicata con lo pseudonimo usato per la prima volta di *Anti-Climacus*. Lo stesso pseudonimo lo ha usato anche per *Esercizio del cristianesimo*. Ultima delle sue maschere, con la quale *Anti-Climacus* rivela più chiara-

---

[14] [https://disf.org/fabro-fede-ragione-kierkegaard] 6 maggio 2022.

[15] Per approfondire Cfr., S. SPERA, *Introduzione a Kierkegaard*, Laterza, Bari 2005, pp. 116-120. Sempre in questo testo anche p. 187-191.

mente la sua fisionomia religiosa, il suo volto da cristiano ed è quella in cui vuole restituire alle categorie cristiane il loro valore più genuino. Kierkegaard, pubblica *La malattia mortale* che tratta due categorie fondamentali dell'antropologia umana: la disperazione e il peccato. Infatti nella prima parte del testo egli afferma che l'uomo è mortalmente malato e che, tale malattia, è la disperazione, mentre nella seconda, dichiara che la disperazione è il peccato. L'opera appartiene, quindi, alla fase più matura e meglio definita del pensiero Kierkegaardiano, a quel momento culminante in cui lo stadio religioso domina e campeggia in uno spazio sovrano e autonomo mentre sempre più recedono lo stadio etico e lo stadio estetico, tappe sempre presenti nell'itinerario spirituale dell'esistenzialismo cristiano di Kierkegaard. Nella Prefazione de *La malattia mortale* il rapporto della realtà cristiana con la vita viene attribuito tramite l'*edificante* mentre nell'Introduzione si indica qual è la vera malattia mortale, secondo il cristianesimo, e chi può liberare da essa[16].

Già il sottotitolo dell'opera sembra mettere a fuoco e circoscrivere l'orizzonte del suo significato. L'argomento viene presentato come un *Saggio di psicologia cristiana* per edificazione e risveglio. In questo saggio appare la sua vera fisionomia religiosa, nel senso di non potersi certo ritenere un martire o un testimone della verità pur nel fervore del suo intento di restituire al cristianesimo la fede e la prassi delle origini. Kierkegaard ha un chiaro intento, quello di presentare il problema del cristianesimo con il preciso ed esplicito proposito di contrapporlo al fenomeno degenere della cristianità ufficiale, impigrita e cristallizzata nel suo ordine costituito. Il filosofo ha anche come obiettivo quello di

[16] Cfr., S. SPERA, Introduzione a Kierkegaard, Laterza, Bari 2005, p. 93. Lo stesso contenuto è ripotato in P. PETTINOTTI-S. SPERA, (a cura di), *Kierkegaard: Vita, pensiero, opere scelte,* A. Massaretti, Il sole 24 ore, Milano 2007, p. 170.

mettere in rilievo il senso di responsabilità che deve avere un uomo cristiano, per questo adotta una forma ansiosa, ma di un'ansia che edifica. Egli fa notare che la disperazione di cui si parla in questo scritto è intesa, come dice il titolo, come malattia, non come mezzo di guarigione. Il filosofo si propone con questo libro di approfondire la psicologia del cristiano, senza nascondere in alcun modo, i suoi propositi di compiere opere di edificazione e risveglio[17].

Kierkegaard è anche l'editore di *La malattia mortale* opera che contrassegna con il proprio nome e con la propria firma di convalida, l'accresciuto prestigio dello pseudonimo. Egli con *La malattia mortale* vuole difendere il cristianesimo scomodo, difficile da vivere "*perché tutto modellato sulla figura del Cristo deriso, umiliato, offeso, percorso e, infine, crocifisso"*[18]. Il cristiano di Kierkegaard non è colui che ammira il Cristo risorto sfolgorante nel suo trionfo, ma l'iniziatore del Cristo perseguitato che affronta "*la sofferenza, l'angoscia, la persecuzione, la morte crudele, percorrendo tutte le tappe del suo calvario"*[19]. In quest'opera il filosofo rimprovera con uguale furore due diverse negazioni del Cristo: quella dei nemici che si contrappongono apertamente al suo messaggio e quella, meno pericolosa, dei suoi seguaci imborghesiti che si rifugiano in una cristianità accomodante, benpensante, tutta immersa nelle comodità e nel comfort di una esistenza che non si priva di alcun piacere.

1. 3. Contenuto struttura stile

Kierkegaard nel saggio *La malattia mortale* approfondisce il tema della disperazione. Abbiamo già visto che egli presenta la disperazione sia come l'elemento che caratterizza la vita dell'esteta, sia come la condizione che permette il salto dalla vita etica a quella religiosa. Si tratta di due aspetti, spiega il filosofo, di due facce della stessa medaglia. La disperazione è sempre una negazione di sé, del proprio io; ma nel primo caso essa ha luogo in quanto l'uomo è sempre alla ricerca di se stesso, di un io che non coincide mai con quello che di volta in volta egli è, e che non trova mai; nel secondo caso essa è rifiuto totale di sé, è quella rinuncia a sé che si traduce, sul piano della fede, nella assoluta autodonazione a Dio.

> La disperazione è una malattia nello spirito, nell'io, e può essere triplice: "disperatamente non essere consapevole di avere un io (disperazione in

[17] Cfr., S. KIERKEGAARD, *La malattia mortale*, Newton, Roma 1995, p. 8.

[18] *Ivi.*

[19] *Ivi.*

> senso improprio); disperatamente non voler essere se stesso; disperatamente voler essere se stesso"[20].

La disperazione appartiene all'uomo come spirito, come io.

> Ma che cos'è l'io? È un rapporto che si mette in rapporto con se stesso, oppure è, nel rapporto il fatto che il rapporto si metta in rapporto con se stesso; l'io non è il rapporto, ma il fatto che il rapporto si mette in rapporto con se stesso[21].

La gradualità con la quale si sviluppa questo rapporto è che l'uomo è sintesi di finito e infinito, temporale ed eterno, di possibilità e necessità.

> Ma la sintesi, come rapporto tra due elementi, non è ancora l'uomo; nel rapporto fra due elementi, infatti, il rapporto è un terzo negativo. Così solo quando il rapporto si mette in rapporto con se stesso, il rapporto diventa un terzo positivo, e questo è l'io[22].

Ora l'io, come rapporto che si rapporta a se stesso è un rapporto posto da un altro, quindi oltre ad entrare in rapporto con se stesso, è anche un rapporto con ciò che ha posto il rapporto intero. Di conseguenza possono nascere due forme di disperazione in senso proprio: la prima è la disperazione di non voler essere se stesso, cioè di volersi liberare da se stesso. La seconda è la disperazione di voler essere se stesso che nasce dalla consapevolezza di non potere giungere da solo in uno stato di equilibrio e calma, ma può farlo solo se si rapporta a ciò che lo ha creato come rapporto. E Kierkegaard conclude

> la formula che descrive lo stato dell'io quando la disperazione è completamente estirpata è questa: mettendosi in rapporto con se stesso, volendo essere se stesso, l'io si fonda, trasparente, nella potenza che l'ha posto[23].

Anche la disperazione dunque, come l'angoscia, caratterizza un rapporto: la seconda, quella del singolo con il mondo, la prima quella del singolo con se stesso. Infatti l'angoscia si manifesta al cospetto di quegli *infiniti possibili*, e dell'*infinità del possibile* che il mondo rappresenta per l'uomo; la disperazione

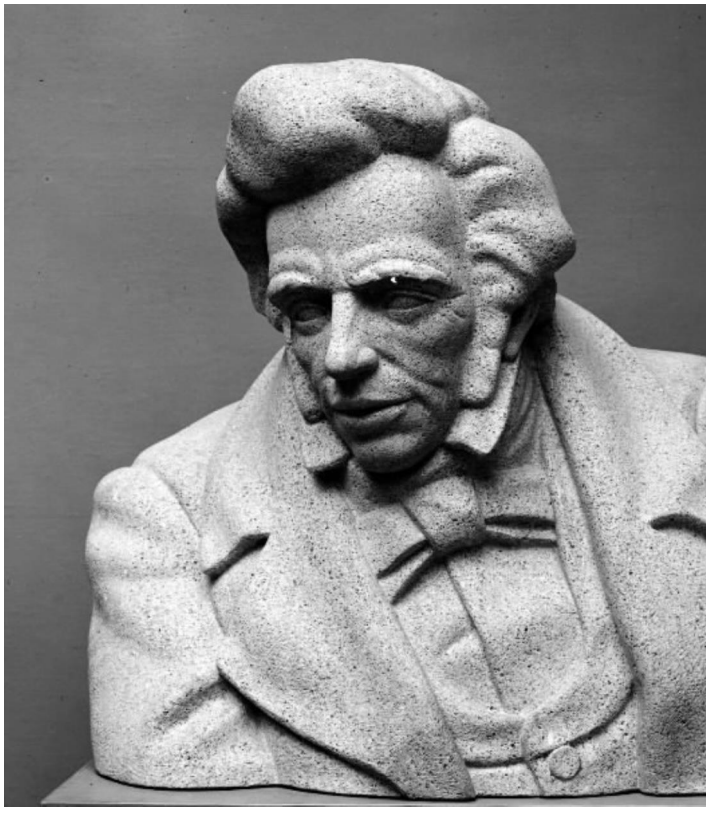
---

[20] S. KIERKEGAARD, *La malattia mortale*, Mondadori, Milano 2019, p. 13.

[21] *Ivi*.

[22] A. IUPPARIELLO, [https://www.nihilscio.it/Appunti%20e%20sintesi/Filosofia/kirkgaard_la_malattia_mortale_i_-parte.html#:~:text=La%20malattia%20mortale%20di%20cui,ancora%20pi%C3%B9%20elevato%20di%20disperazione] 10 Maggio 2022.

[23] Cfr., S. KIERKEGAARD, *La malattia mortale*, Mondadori, Milano 2019, p. 15.



nasce invece di fronte a quella radicale incognita che è il proprio io. Due sono i possibili modi di relazionarsi a se stesso; uno è quello di accettare di essere se stesso, l'altro è quello di rifiutare di essere se stesso; ma la disperazione si verifica in entrambi i casi, sia quando l'uomo vuole essere se stesso, sia quando non vuole assolutamente essere se stesso, cioè quando egli rinnega totalmente se stesso, quello che è e quello che potrebbe essere[24]. Nel primo caso il singolo si dispera perché vuole ma non riesce a trovare se stesso nei vari possibili, in quanto tutte le possibilità di essere se stesso si rivelano insufficienti e inadeguate. Nel secondo caso egli si dispera quando percepisce che non c'è più alcuna possibilità di trovare il vero se stesso, e vi rinuncia; e vorrebbe semplicemente distruggere se stesso senza potervi riuscire. Questa seconda è dunque la forma piena, totale, della disperazione; è quella che Kierkegaard chiama malattia mortale[25].

Cadere nella malattia mortale è non poter morire; ma non come se ci fosse la speranza della vita; l'assenza di ogni speranza significa qui che non c'è nemmeno l'ultima speranza, quella della morte. Quando il maggior pericolo è la morte, si spera nella vita; ma quando si conosce un pericolo ancora più terribile, si spera nella morte. Quando il pericolo è così grande che la morte è divenuta la speranza, allora la disperazione nasce venendo a mancare la speranza di poter morire. In quest'ultimo significato la disperazione è chiamata la malattia mortale: quella contraddizione penosa di morire eternamente, di morire la morte. Perché morire significa che tutto è passato, ma morire la morte significa vivere e spe-

---

[24] Cfr., pp. 19-23.

[25] Cfr., pp. 27-28.

rimentare il morire. Sotto questo aspetto, l'uomo non è ancora in sé. Su questa definizione iniziale si amplia tutta la prima parte: la malattia mortale è la disperazione[26].

> I presupposti sono stati già indicati nel concetto di angoscia, nella loro ambiguità e nel diverso esito possibile: di salvezza nella fede o, di disperazione come capacità dell'uomo di perdersi, di darsi la morte, di far morire in lui lo spirito si tratta quindi di riconoscere o no la Potenza che pone l'uomo e il rapporto che lo definisce: l'interrelazione tra il sé, lo spirito e la libertà con riferimento all'eterno. Lo spirito è l'agente sintetizzatore tra il sé reale (necessità, finitezza, corpo) e il sé ideale (possibilità, infinitezza, anima) mentre nel momento (situazione nella quale l'individuo si confronta con la scelta) la temporaneità (valutazione esistenziale della situazione) raggiunge l'eternità[27].

La realtà del peccato pone in termini nuovi, concreti, storici il problema che Climacus aveva affrontato e risolto cioè la salvezza e la beatitudine. Anti-Climacus, mentre approfondisce il senso del peccato la cui scelleratezza si manifesta chiaramente solo nella determinazione *davanti a Dio*, richiama la realtà della grazia. La rovina dell'uomo, il riconoscimento dei limiti della ragione e della volontà dell'uomo diventano la presa di coscienza essenziale per iniziare il cammino della salvezza. Sulla conclusione del precedente trattato, *L'angoscia che salva mediante la fede*, si approfondisce in questo il disperato bisogno di salvezza a partire proprio dalla disperazione che è peccato alla seconda potenza e dall'esperienza di *morire la morte*.

> Percorso fino in fondo l'allontanamento da Dio, si avverte il bisogno del ritorno a lui (sarà concretizzato nell'Esercizio di cristianesimo), del cammino di fede dell'io che si fonda «in trasparenza» nella potenza che l'ha posto[28].

La disperazione: è una malattia universale perché è una malattia dello spirito ed è dialettica: è malato anche chi non ne ha coscienza, e averne coscienza è l'unico modo per diventare spirito e dunque sottrarsi alla disperazione. Solo così lo spirito realizza coscientemente la dialettica instabile degli elementi che è chiamato a sintetizzare. Il passaggio dalla prima parte e cioè che la malattia mortale è la disperazione, alla seconda che la disperazione è il peccato, sta nel

---

[26] Cfr., S. KIERKEGAARD, *La malattia mortale*, Mondadori, Milano 2019, pp. 13-19.

[27] S. SPERA, *Introduzione a Kierkegaard*, Laterza, Bari 2005, p. 93.

[28] *Ibidem*, p. 94-95.

concetto: *davanti a Dio*. E questa la determinazione cristiana che, facendo entrare i tre concetti-possibilità di esistenza[29], nell'esistenza del singolo fa nascere la morale e la religione. È la categoria cristiana a re-introdurre il cristianesimo nella sua idealità, a svegliare le coscienze con la categoria dello spirito[30].
Il peccato non è solo negazione, né una fondamentale funzione dialettica, ma una posizione, non è qualcosa da capire, ma un paradosso, di cui la ragione non riesce a percepire la dimensione teologica. C'è una demoniaca coscienza del peccato che si chiude e al bene facendo aumentare la profondità del distacco e non soltanto esclude il bene ma anche il pentimento. La disperazione della remissione dei peccati, è ben altra cosa è più grave che disperare nel peccato.

In conclusione, la massima distanza dal cristianesimo e il bisogno più angoscioso di esso fa scandalizzare di fronte all'idea che Dio rimette il peccato

> Ciò che comporta, in modo coerente, "il pentimento e la conversione, il riconoscimento non solo del vagheggiamento estetico ma anche dell'idealità etica, il volgersi assolutamente all'assoluto, nella religiosità non semplicemente patetica, ma dialettica[31].

La dialettica della libertà fa sì che l'uomo possa ancora negare Cristo e dichiarare il cristianesimo una falsità. È il peccato contro lo Spirito dice Kierkegaard, il peccato che non sarà perdonato, la disperazione finale.

Per Kierkegaard la tesi luterana che la sofferenza venga dal demonio è giudicata ingenua, è una tentazione che spinge l'uomo a rimuovere la sofferenza e identificare il cristianesimo con ciò che si desidera naturalmente; bisogna invece imitare Cristo sofferente per capire, o meglio vivere cristianamente, il dolore, in un orizzonte di mistica gioia. Come la gioia di uno che, in una notte buia e tempestosa, si lascia guidare con gratitudine e cuore confidente dalle stelle, esperienza che non può neppure immaginare chi viaggia comodamente seduto in una carrozza, accompagnato dalle torce dei servi. "*Sulla sofferenza splende la luce dell'eternità, ed è l'eternità che dà il sigillo dell'essere cristiano*"[32].

---

[29] Le tre idee-possibilità di esistenza sono contenute in *Faus*t, *Don Giovanni*, *Ebreo errante.*

[30] Cfr., S. SPERA, *Introduzione a Kierkegaard*, Laterza, Bari 2005, p. 95.

[31] S. SPERA, *Introduzione a Kierkegaard*, Laterza, Bari 2005, pp. 95-96.

[32] S. SPERA, *Introduzione a Kierkegaard*, Laterza, Bari 2005, pp. 97.

VITA DELLA SCUOLA

A cura di Alessio Perotti, segretario della scuola di formazione teologica.

Si è concluso lo scorso 16 Giugno il 49° anno della Scuola di Formazione Teologica, il primo svolto totalmente in presenza presso i locali attigui alla Cattedrale di Santa Maria della Marina a San Benedetto dopo il periodo pandemico. I tenaci studenti, che proprio in questo periodo, hanno mantenuto impegno e costanza nel seguire le lezioni presentate, per un paio d'anni completamente da remoto, durante il ciclo triennale, conseguendo diploma o attestato, sono: Roccofranco D'Olimpio, Francesco Pezzoli, Gabriele Di Pasquale, Romina Capocasa, Emanuele Arragoni, Mauro Persico, Elena Patricia Schiavone e Gabriella Di Lorenzo. Nel primo quadrimestre proprio a loro è stata data l'opportunità di completare il piano di studi, recuperando le lezioni di quelle materie che all'avvento della pandemia erano state del tutto interrotte. In più è stata sperimentata, nella seconda parte dell'anno, una nuova modalità di insegnamento di tipo seminario, in cui gli studenti sono stati direttamente coinvolti tramite dibattiti in aula ed elaborati personali: in particolare le materie così proposte sono state Sinodalità e Introduzione alla Teologia. Seppur con un numero ridotto di iscrizioni (16), per via della lenta ripresa post-pandemia, si è comunque registrata una partecipazione assidua ed appassionata da parte di tutti gli studenti: lo dimostrano le tesine redatte con cura e precisione per i seminari e il cospicuo numero di esami in tutto sostenuti (22). E' stata anche colta l'opportunità non secondaria di ripristinare momenti conviviali, in grado

di cementare le relazioni tra gli studenti e tra loro e i docenti, aspetto che forzatamente era venuto meno nel corso della pandemia.

Ed ora nella scia della ripresa delle lezioni in presenza e dell'invito del nostro Vescovo mons. Carlo Bresciani a fruire i momenti formativi offerti dalla diocesi e in particolare dalla scuola di formazione, è iniziato ufficialmente con l'assemblea svolta il 6 Ottobre e le lezioni avviate il 20 Ottobre il 50° anno scolastico, che ha visto un ritorno del numero di iscrizioni (30) ai livelli pre-pandemia.

Detto che il ciclo di frequentazione della scuola è stato confermato nell'arco di un triennio (un anno base, poi ad alternanza cristologico ed ecclesiologico), c'è stata comunque una parziale revisione del piano di studi, che prevede gli insegnamenti di Teologia Fondamentale, Mariologia, Storia della Chiesa, Storia delle Religioni e Liturgia nell'anno base, Sacra Scrittura e la prosecuzione di Storia della Chiesa nei successivi con in più Ecclesiologia, Ecumenismo e Sacramenti nella focalizzazione ecclesiologica (come avviene quest'anno), Cristologia, Trinitaria e Catechetica nella focalizzazione cristologica (il prossimo anno).

Hanno confermato la collaborazione con la scuola i seguenti docenti: don Lorenzo Bruni (direttore), don Gian Luca Pelliccioni (curatore della rivista), don Francesco Mangani, don Vincent Ifeme, Francesca Benigni (vice-direttore), Giancarla Perotti, Giancarlo Brandimarti e Margherita Gricinella.

A loro si è aggiunta Francesca Russo (responsabile dell'Apostolato Biblico), in qualità di docente di Sacra Scrittura (quest'anno incentrata sui Salmi).

A seguito della positiva esperienza dei due seminari condivisi lo scorso anno, una sostanziale novità è poi rappresentata da quattro insegnamenti di questo tipo, che si alterneranno con ciclicità mensile e a classi unite nel corso dell'ultima ora e che saranno presentati da don Lorenzo Bruni (Chiesa nel Sinodo), Francesca Russo (Sacra Scrittura), Andrea Viozzi (Arte Cristiana) e proprio dal nostro Vescovo, nonché presidente della scuola, mons. Carlo Bresciani, che tratterà temi di bioetica e teologia morale.

Insomma proprio come la Chiesa, anche la scuola si mantiene nel solco della tradizione ma con il necessario rinnovamento per rispondere sempre meglio alle esigenze e domande degli uomini del nostro tempo.

GRIS
GRUPPO DI RICERCA E INFORMAZIONE SOCIO-RELIGIOSA

RAÏSSA E JACQUES MARITAIN
CENTRO RICERCHE PERSONALISTE

Scuola di Formazione Teologica

Corso Formazione G.R.I.S.
a. p. 2023/2024

26 ottobre 2023 — ***La differenza tra medianità e carisma***
P. François Marie Dermine:
presidente nazionale del G.R.I.S.

23 novembre 2023 — ***I danni dell'esoterismo***
P. Francesco Bamonte esorcista
Presidente dell'Associazione Nazionale Esorcisti

14 dicembre 2023 — ***Introduzione alla pratica della meditazione cristiana***
don Francesco Mangani docente di Teologia Spirituale

Le relazioni si terranno on line alle ore 21.15
Si può chiedere il link all'indirizzo mail: giancarlaperotti@gmail.com

"Hai mutato il mio lamento in danza"

Il linguaggio della preghiera nei Salmi

16 gennaio | 2024 | ore 21

Salone Monastero Santa Speranza

DIOCESI
S. BENEDETTO DEL TRONTO
RIPATRANSONE
MONTALTO

SERVIZIO
APOSTOLATO
BIBLICO

SCUOLA DI
FORMAZIONE
TEOLOGICA

RELATORE

Don Sebastiano Pinto

Docente di esegesi dell'Antico Testamento

50° STF

Formazione Teologica

PERIODICO DELLA SCUOLA DI FORMAZIONE TEOLOGICA
Diocesi di San Benedetto del Tronto - Ripatransone - Montalto

www.scuoladiformazioneteologica.it

Grafica e impaginato: www.graphic-designer.it